

Comune: Montiglio Monferrato

Provincia: Asti.

Area storica: Basso Monferrato.

Abitanti: 1826 (censimento 1991) [Colcavagno: 147; Montiglio: 1429; Scandeluzza: 250]; 1747 (censimento 2001).

Estensione: 2700 ha (ISTAT) / 2692 ha (SITA) [Colcavagno: 301 ha (ISTAT) / 261 ha (SITA); Montiglio: 1800 ha (ISTAT) / 1821 ha (SITA); Scandeluzza: 599 ha (ISTAT) / 610 ha (SITA)].

CONFINI: Cocconato, Cunico, Montechiaro, Murisengo, Piovà Massaia, Robella, Tonco, Villadeati, Villa San Secondo.

Frazioni: Nei tre comuni che nel 1998 si sono “fusi” in Montiglio Monferrato, la popolazione, secondo i dati ISTAT, è così ripartita: a Colcavagno risulta totalmente concentrata in un unico “centro”; a Montiglio risulta invece residente per poco meno di due terzi in un “centro”, mentre poco meno di un terzo è distribuito tra tredici “nuclei” e meno del 10 per cento in “case sparse”; infine, la popolazione di Scandeluzza risiede per circa i due terzi in un “centro, mentre il 20 per cento circa risiede in un “nucleo” e poco più del 10 per cento in “case sparse”.

Toponimo storico: Montiglio: *Montilius*, forse da “*Monticulus*”, di derivazione tardo latina, nel significato di altura. Castelcebro; forse derivato dall’etimo latino “*Caprius*”. Colcavagno: *Cocavanium*, *Corcavagnum*, forse di derivazione da un personale romano e nome di *curtis*: il toponimo *Curtis Cavani* è attestato nel 1003; *Curchavan* attestato nel 1306. *Remolfengum*, o *Remorfengum*: dall’antroponimo “*Remulf*”. Rinco: da *Rincum*, *Redincum*, forse di derivazione germanica; *Rench*, *Rengb* sono attestati nel 1306. Scandeluzza: attestato nella forma *Scandeluciana* tra il 988 e il 1003, con le varianti *Scandalucia*, *Scandelucia*, o *Scandelutia* dalla fine del secolo XIII; di possibile derivazione dall’etimo tardo latino “*scandella*” o “*scandula*” [Bordone 1976, p. 65; Cancian 1983; Eydoux 1987, p. 41; Olivieri 1965; Settia 1970, p. 61, ora in Settia 1991; 1983; Zucchi 1934, vol. IV, p. 483].

Diocesi: I luoghi presenti sul territorio di Montiglio Monferrato appartennero alle diocesi di Vercelli e di Asti fino alla costituzione di quella di Casale nel 1474, quando entrarono a far parte della nuova circoscrizione diocesana.

Pieve: Le singole aree dell’attuale territorio di Montiglio Monferrato furono comprese in diverse circoscrizioni plebane. Nei *Nomina plebium episcopatus Sancti Eusebii* del codice vaticano 4322, redatto nel secolo X, è citata la pieve di San Lorenzo, situata sul territorio di Montiglio, la cui titolatura risale al 1180. E’ stato ipotizzato che, a quell’epoca, la circoscrizione plebana, assai ampia, si estendesse fino alla *curtis* di Cocconato. Alla metà del Trecento, la stessa giurisdizione plebana si estendeva sulle chiese di San Pietro d’Albarengo, Sant’Andrea di Montiglio, San Sebastiano *de Cazia* presso Scandeluzza, San Giovanni *de Ocesengo*, Santa Maria *de Patayana*, San Giustino, Santi Filippo e Giacomo *de Culgnengo*, San Giorgio *de Cortozeno*, San Bartolomeo di Rinco, Sant’Eusebio di Corteranzo. Verso la stessa epoca, nel 1343, vengono ricordati come testimoni a un atto notarile Giovanni *de Mirolio*, pievano di Montiglio, e Giacomo, canonico della medesima pieve. Una *ecclesia sancti Stephani de Caxio*, dipendente dalla pieve di Montiglio e unita alla *ecclesia de Scandalucia*, appare, nel 1298, nel registro delle chiese della diocesi di Vercelli, soggetta a diversa pieve, quella di *Castrum Turris* (luogo oggi scomparso, in cui sorgeva una chiesa pievana intitolata a San Lorenzo, da situarsi presso il castello di Tribecco, non lontano da Cardona, nelle vicinanze di Villadeati). Rinco era invece compreso entro la circoscrizione della pieve di *Coacium*, la cui dipendenza dal vescovo di

Asti è attestata per la prima volta nel 1153 e più tardi nel *Registrum Ecclesiarum dioecesis astensis* del 1345, in seguito designata come pieve di Cossombrato. E' ancora il registro del 1345 ad attestare come la circoscrizione della pievania di "Mairade" o "Meirate" comprendesse, sul territorio di Montiglio, Remorfengo e la sua *capella* [A.R.M.O., XVIII; XXXIV; Bordone 1976, p. 35; Bosio 1894, p. 518; Cico 1987-88; Cognasso 1929; Eydoux 1987, p. 43; Ferraris 1938; Olivieri 1965; Pittarello 1984, pp. 134-39, 169-74; Settia 1970, pp. 26, 61, 96, 99, ora in Settia 1991; Silengo 1964].

Altre presenze ecclesiastiche: La chiesa plebana di San Lorenzo fu chiesa curata di Montiglio durante il tardo medioevo. Era sede di parrocchia alla fondazione della diocesi di Casale nei decenni finali del secolo XV. Durante l'età della Controriforma, alla visita apostolica del 1577 la chiesa, che appariva svolgere funzioni cimiteriali, fu ritenuta non più idonea alla cura d'anime dal visitatore apostolico monsignor Regazzoni, che ordinò la costruzione di una nuova chiesa, più ampia dell'antica: "Si conservi questa chiesa ben serrata et ben coperta et si serri il cimiterio et si celebri spesse volte in detta chiesa per l'anime de' defunti [...]. Si faccia nella terra una nuova chiesa capace del popolo su consiglio e parere di Mons. Rev.mo Ordinario, alla quale fabbrica contribuisca il rettore [...] e il popolo". La nuova parrocchiale non era però ancora terminata nel 1584, al tempo della visita di monsignor Montiglio, mentre la vecchia pieve risultava parzialmente diroccata: "Essendosi minata questa chiesa, sì che non vi resta salvo che la cappella maggior, per fabbricar la parrochial nuova non si manchi dalla comunità e dal Piovano finirla quanto prima acciò si possino in essa amministrar li Sacramenti". All'inizio del Seicento, mentre la comunità disputava con il consortile dei suoi signori l'esistenza e la portata delle proprie prerogative fondamentali, la "chiesa vecchia parrocchiale di San Lorenzo" si presentava al vescovo Pascale "tutta in volta in tre navi" e si può quindi dedurre che fosse stata soggetta soltanto a lavori di ripristino; aveva "un sol altare mal in ordine e senza pietra sacrata". L'opera di ricostruzione, che occupò il resto dell'età moderna, è dunque solo in parte attestata dalle visite pastorali dei secoli XVI e XVII e conobbe invece un rinnovato impulso nei decenni finali del secolo XVIII, quando la comunità cominciò ad assumere un più saldo profilo giurisdizionale e amministrativo, con la ricostruzione delle murature, delle coperture e dell'abside centrale [A.C.V.C., Visite pastorali, Visita Apostolica Regazzoni (1577); Visita Montiglio (1584); Visita Pascale (1619); A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 37, cc. 48r-50r; Mazzo 38, cc. 119r-21r; Camerale, Provincia di Casale, Mazzo 2, n. 4; Arborio Mella 1874; Gilotto, 1986; Pittarello 1984, pp. 134-39].

Sul versante signorile, nell'area del castello è attestata a partire dal 1349 la cappella di Sant'Andrea, oratorio magnificamente affrescato nel secolo XIV e luogo di sepoltura dei signori di Montiglio. Fu brevemente chiesa curata con titolo di parrocchia agli inizi del secolo XVII, ma durante l'età moderna fu soprattutto sede del beneficio dei Santi Andrea, Pietro e Gaudenzio, eretto nel 1611 e di giuspatronato dei Malpassuti, con un patrimonio di oltre 60 moggia di beni fondiari fiscalmente esenti. Risale invece agli inizi del XVII secolo la chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria della Pace, anch'essa sede di un beneficio, documentato a partire dal 1608 con un patrimonio fiscalmente esente di circa 14 moggia di beni fondiari, sotto la duplice, e ambigua, dedicazione alla Madonna della Pace nonché a Santa Lucia, la cui esistenza fu caratterizzata dalle costanti rivendicazioni di giuspatronato da parte dei Malpassuti. Parallelamente, tuttavia, un beneficio assai più consistente di beni fiscalmente "immuni", valutato in circa 140 moggia verso la metà del secolo XVIII e in circa 150 qualche decennio più tardi, risultava dipendere ancora direttamente "dal parroco". Un secondo beneficio dipendente dalla parrocchia e dai Malpassuti venne fondato sotto la titolatura di Sant'Orsola grazie a un lascito del 1693, con circa 21 moggia di terreni. La chiesa di San Rocco risale alla metà del XVII secolo [A.C.V.C., Visite pastorali, Visita Apostolica Regazzoni (1577); Visita Montiglio (1584); Visita Pascale (1619); A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 37, cc. 48r-50r; Mazzo 38, cc. 119r-21r; Camerale, Provincia di Casale, Mazzo 2, n. 4; Gualco 1991; Pittarello 1984, pp. 134-39].

Montiglio fu sede, a partire dall'età della Controriforma, di una vicaria foranea, estesa a Castelcebro, Colcavagno, Rinco e Scandeluzza. Ciascuno degli insediamenti minori entro il territorio di Montiglio Monferrato si segnala per la presenza di un propri luoghi decentrati di culto. Il massimo grado di articolazione territoriale riguarda la rosa di insediamenti di tipo "cantonale" presenti sul territorio di Montiglio. Nel corso del tempo, l'assetto della vita religiosa contemperò due soluzioni principali: da un lato, la tendenza ad alimentare una sfera di vita liturgica locale, segnatamente nella erezione, per quanto tardiva rispetto ad altre aree del Piemonte, di parrocchie entro i diversi nuclei insediativi presenti sul territorio; d'altro lato, la presenza di una vita devozionale demandata piuttosto a punto d'incontro periodico, cerimoniale e largamente simbolico tra gli abitanti della maglia di insediamenti. Tra le chiese minori si segnalano la chiesa di Sant'Antonino, dotata di un patrimonio fondiario di circa 2 moggia e mezza

di terra nei primi anni del secolo XVII, e quella dedicata alla Vergine della Valle, con un patrimonio analogo. A Carboneri la chiesa di Sant'Antonio Abate, dotata per lascito testamentario nel 1630 di circa 4 moggia di terra ubicate in località forse già appartenenti alla circoscrizione plebana di Mairade, o Meirate, fu eretta nel secolo XIX a parrocchia intitolata a Sant'Antonio e più tardi ai Santi Antonio e Giacomo. Divenne chiesa parrocchiale l'edificio di culto nella frazione omonima dedicato Sant'Anna, che fu dotato, durante l'età moderna, di un minuscolo patrimonio fondiario. Risultano officiate le chiese di Banengo e Albarengo, quest'ultima sotto il titolo di Santuario della Beata Vergine del Carmine [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 37, cc. 48r-50r; Mazzo 38, cc. 119r-21r; Cavalla 1972].

A Colcavagno, risale probabilmente al secolo XI la chiesa intitolata ai Santi Vittore e Corona, già possesso del vescovo di Vercelli e chiesa parrocchiale, quindi chiesa cimiteriale nel corso dell'età moderna. Interdetta nel 1826-27, venne ristrutturata nel 1851-55. L'attuale chiesa parrocchiale è dedicata ai Santi Maria e Vittore. Verso la metà del secolo XVIII, il beneficio parrocchiale era costituito da 86 moggia di terreni fiscalmente esenti. A Colcavagno si distinguono inoltre gli oratori e chiese campestri dedicati ai Santi Sebastiano e Rocco, a San Giuseppe e a San Bernardino [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 37 cc. 23r-v, 71v; Mazzo 38, c. 168v].

A Rinco la chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Bartolomeo e Maria, riedificata nel 1660, disponeva, verso la fine del secolo XVIII, di un beneficio formato da circa 19 giornate di Piemonte di superficie di beni fiscalmente esenti (che peraltro erano stati stimati, intorno alla metà del secolo, in misura assai maggiore, pari a una trentina di giornate), a cui si aggiungevano poco più di 2 moggia sul territorio di Villa San Secondo. A Castelcebro non risultava, alla stessa epoca, alcuna presenza ecclesiastica istituzionale [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 259r-60r, 345-47v; Mazzo 37, cc. 20r, 66r-v; Mazzo 38, c.185r; Casalis 1833-1856, vol. XVI, p. 227].

A Scandeluzza la chiesa di Santo Stefano *de Caxio* dovrebbe corrispondere, nelle prime attestazioni, alla *ecclesia sancti Sebastiani de Cazia*, unita a Santa Maria di Scandeluzza secondo il registro della decima della diocesi vercellese del 1348. Sul luogo dell'attuale cimitero di Scandeluzza sorgeva con ogni probabilità l'antico abitato di *Caxium*, che appariva già in declino alla fine del XIII secolo, come indica il fatto che la sua chiesa era, a quell'epoca, unita e subordinata a quella della vicina Scandeluzza. L'insediamento venne poi abbandonato nel 1304, o poco dopo, all'epoca dei primi scorpori del feudo di Montiglio, quando l'infeudazione di Scandeluzza ai Cocconito da parte dei marchesi di Monferrato e l'incastellamento del luogo obbligarono *omnes homines de Scandalutia et de Caçio* a trasferirsi nella nuova fortificazione (*fortalicia bona et fortis*) che venne eretta attorno alla chiesa di Santa Maria. Con gli ultimi decenni del XVI secolo, tutte le funzioni parrocchiali si svolgevano nella chiesa di Santa Maria, dal 1474 dipendente dalla diocesi di Casale, mentre la vecchia chiesa di *Caxium*, ora dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, era ormai ridotta a campestre e cimiteriale, come risulta, ad esempio, dai decreti del visitatore apostolico Carlo Montiglio (1584): “Nella chiesa de' Santi Martiri Fabiano e Sebastiano di detta Terra [di Scandeluzza]. Il Rettor facci con comodità di tempo imbiancar et soffittar di assi almeno et facci il suolo di detta chiesa e la conservi ben serrata et ben provista delle cose per l'altare [...] Faccia l'istessa comunità disboschar il cimiterio e lo serri a cerco”. La titolatura della chiesa parrocchiale passò, nel corso dell'età moderna, dai Santi Maria e Sebastiano a Santa Maria del Rosario, con una dotazione beneficiaria di beni fondiari, fiscalmente esenti e “mai stati Catastrati”, che ascendeva complessivamente a 44 moggia nella seconda metà del secolo XVIII. Si segnalavano inoltre a Scandeluzza, tra il secolo XVII e il XVIII, la chiesa sede della Confraternita di San Rocco, la chiesa di San Giuseppe e quella di San Bernardino. Nel più antico estimo delle chiese vercellesi, risalente al 1298 è menzionata anche una *capella sancti Emiliani ordinis hospitaliorum*, mentre i registri di decime del 1348 e del 1358 elencano la *domus sancti Emiliani de Villa ordinis hospitaliorum sancti Iohannis Ierosolimitani*. Si trattava di una casa ospitaliera dipendente dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Già da tempo retta da un precettore, come si deduce da un documento del 1302 relativo a un capitolo generale del priorato gerosolimitano di Lombardia, tenutosi ad Asti in quell'anno, a cui intervenne, tra gli altri precettori, il prete fra Guglielmo di Sant'Emiliano (*frater presbiter Guillelmus preceptor sancti Miliani*). Molto più tardi, nel 1564-1566, la cappella, con tutti i suoi beni fondiari, è ricordata non più come precettoria, bensì come semplice “membro” (dipendenza) della commenda gerosolimitana di San Martino di Buttigliera d'Asti. Durante la prima metà del secolo XVII veniva tuttavia citata come chiesa “campestre”, sotto la nuova titolatura di Madonna dei Campi. La cappella rimase dell'Ordine fino al 1799, quando questo fu soppresso in Piemonte e negli altri stati sabaudi. A quell'epoca Sant'Emiliano possedeva circa 51 giornate di terra nel territorio di Scandeluzza e circa 27 giornate a Villadeati. [A.C.V.C., Visite pastorali, Montiglio (1584); A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di

Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, c. 78r; Mazzo 38, c. 188 v; Alessio 1990; Gandolfi 1907; 1910; Pittarello 1984, pp. 169-79].

Una notevole presenza di associazioni devozionali, attestata durante il corso dell'età moderna e fino nel cuore dell'età contemporanea entro gli attuali confini di Montiglio Monferrato, somma le esperienze dei diversi luoghi e delle rispettive comunità di fedeli. Lo studio e la comprensione storica delle funzioni locali di questi sodalizi è ai suoi inizi. Ovunque si segnala, soprattutto a partire dal secolo XVII, una forte impronta signorile, forse predominante nelle comunità minori, dove si prolunga fino all'età contemporanea. Tuttavia, resta da indagare come l'assertiva presenza delle famiglie signorili nella vita devozionale dei laici si sia innestata sulle tradizioni di più evidente matrice popolare. Un esempio in questo senso può essere considerato, fra gli altri, quello degli investimenti devozionali nel cuore dell'età contemporanea a Scandeluzza, dove già lo scorcio dell'età moderna aveva probabilmente segnato un diffuso riassetto dei rapporti definiti come "enfiteutici" e di quelle pratiche devozionali, quali l'accompagnamento collettivo del viatico agli ammalati, più vicine alle preoccupazioni di testimoniare la continuità dei diritti goduti dalle famiglie coltivatrici al passaggio delle generazioni. Più in generale, è verosimile che in tutta l'area di Montiglio Monferrato, come in altre località astigiane e monferrine, i sodalizi laici costruirono, demarcarono e legittimarono in modi diversi i confini sociali attraverso le loro attività cerimoniali. In altri casi, come nella controversia territoriale intorno alla contrada di Rosengana, si segnalano invece, per esempio nel secolo XVII, pratiche devote incentrate sulle prerogative del parroco, quali le rogazioni, come criterio di prova della delimitazione simbolica e giuridica dei confini territoriali.

Nella seconda metà del secolo XVIII risultavano presenti a Montiglio non meno di nove tra confraternite e compagnie. La Confraternita di San Giovanni Decollato, eretta presumibilmente prima del 1661 (il primo documento conservato è un'indulgenza plenaria del 1661), risiedette nella chiesa parrocchiale fino al 1764, quando sottopose al vescovo Avogadro una supplica per la costruzione di un nuovo oratorio. Diversi sodalizi si aggiunsero nel secolo XVII: la Compagnia della Dottrina Cristiana, presente almeno dal 1608; la Compagnia del Rosario, eretta nel 1644; la Compagnia del Suffragio, eretta a cappellania dei Cocastello fin dal 1663 grazie a un modesto lascito (meno di due moggia di terra); la Compagnia della Immacolata Concezione, eretta nel 1693. La Compagnia del Santissimo Sacramento disponeva, verso la metà del secolo XVIII, di circa 7 moggia e mezza di beni fondiari dovuti a lasciti seicenteschi, dotati di una parziale esenzione fiscale, e fu beneficiaria di ulteriori lasciti da parte di membri delle famiglie signorili dei Cocconito, nel 1763, e dei Malpassuti, nel 1818. Si segnalano inoltre la Compagnia degli Agonizzanti, quella delle Figlie di Maria e quella di Sant'Orsola.

A Scandeluzza, tra l'età moderna e l'età contemporanea, risultavano attivi cinque sodalizi, tra i quali la Confraternita di San Rocco, che beneficiò, nel 1877, di un lascito della famiglia signorile dei Mondonio; la Confraternita di Sant'Anna; la Compagnia delle Umiliate e la Compagnia del Santissimo Sacramento, che possedeva, verso la metà del secolo XVIII, circa 8 moggia di beni fondiari di acquisizione seicentesca e dotati di una parziale esenzione fiscale. Nel 1856 fu eretta la Compagnia del Rosario; ancora nel secolo XIX fu eretta la Compagnia dei Sacrali del Primo Cuore di Gesù [A.C.S., *Confraternita di San Rocco; Opera Pia Bonelli; Opera Pia Polledro di Piovà* (1875); *Lascito Asilo Infantile Serra-Madio di Mondonio* (1886); *Congregazione di carità* (1924-25); Archivio Parrocchiale di Montiglio, *Confraternita di San Giovanni Decollato e delle Umiliate*, Supplica al vescovo (1765), in Torre 1999, p. 24; A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, n. 4 (Montiglio e Scandeluzza); II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 38, cc. 167r (Castelcebro), 178r-v (Montiglio), 188v (Scandeluzza); Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da' monti, Mazzo 13, *Ricorso della Compagnia degl'Agonizzanti, che Si disse eretta all'altare di S. Giuseppe nella Chiesa della B.V.e nella Valle di Gionchetto fini di Montiglio, affine d'ottenere il Reg.o assenzo per L'Erezione della medesima, ed approvazione de'Statuti, e Regole [...]* (1741); Paesi, Monferrato, Confini per A e per B, M, n.11, cc. 55-57; Arborio Mella 1874; Barbero, Ramella e Torre 1981; Casartelli 1957; Cavalla 1972; Eydoux 1987, p. 35; Gandolfi 1907; Gilotto 1986; Gualco 1991; Mandrino 1989; Settia 1975, p. 296; *Statuto* 1901; Torre 1999, p. 22-24, 40, 112-14; 119].

Assetto insediativo: Allo stato attuale delle conoscenze, è possibile formulare ipotesi di carattere molto generale circa i processi storici che plasmarono l'assetto insediativo e territoriale di Montiglio Monferrato. Occorre segnalare in primo luogo una differenza di fondo, risalente all'epoca medievale, tra due tipi di insediamenti, che pure, in certa misura, tuttora coesistono entro i nuovi confini venutisi a creare con la "fusione" del 1998. Da un lato, a partire dal tardo medioevo, si distinsero gli insediamenti organizzati entro un concentrico, storicamente dominati da un castello: si trattò innanzitutto degli insediamenti centrali dei

comuni ed ex-comuni che hanno partecipato alla moderna fusione, ivi compresi Rinco e Castelcebro. A Castelcebro, Colcavagno, Rinco e Scandeluzza, simili centri incastellati furono generalmente e per lungo tempo caratterizzati dall'assenza di una trama di nuclei insediativi di coltivatori-proprietari non organizzati in cascine di proprietà signorile (quali furono, per esempio le cascine che sorgevano nel Settecento nelle contrade Servona e Sant'Emiliano di Scandeluzza). D'altro lato, troviamo, in particolare sul territorio di Montiglio, un insediamento di tipo policentrico, articolato cioè in una maglia di nuclei, tradizionalmente denominati "contrade".

L'esempio classico del primo tipo di processo insediativo è quello costituito dal trasferimento dell'abitato di *Caxium*, che sorgeva presso l'attuale cimitero di Scandeluzza: nel 1304, grazie a una "convenzione" stipulata dal marchese di Monferrato e dai signori del luogo, fu stabilito che "tutti gli uomini" del luogo dovessero trasferire le proprie abitazioni nei pressi di una nuova fortezza, la cui giurisdizione sarebbe stata ripartita tra i signori e il marchese. A Rinco, dove sono attestate opere difensive almeno a partire dal secolo XI, l'incastellamento e la costruzione di un ricetto ebbero inizio a partire dal secolo XII, con successivi ampliamenti della cerchia abitativa. Il caso di Montiglio è invece più composito e stratificato da un punto di vista storico. In una posizione dominante, ripidissimo sulla valle del torrente Versa, Montiglio fu certamente un punto di transito della strada romana che congiungeva Asti con *Industria* (Monteu da Po). E' probabile che l'insediamento, già di epoca romana, non venisse mai del tutto abbandonato, finché, nel secolo XII, le più potenti famiglie locali che stabilirono una signoria sul luogo vi edificarono il castello. Ancora nella seconda metà del secolo XII, tuttavia, questo sorgeva isolato rispetto al villaggio, che si trovava forse più a valle e non era ancora raccolto *circa castrum*. Furono le guerre con Asti tra il secolo XII e gli inizi del XIV a sollecitare l'accentramento a scopo difensivo dell'abitato intorno al castello, per evitare eventi quali le distruzioni del 1305, quando un esercito di guelfi astigiani, con alla testa il principe d'Acaja, aveva incendiato sia Montiglio sia il vicino villaggio di Mustiola. Il concentrico di Montiglio assunse in seguito il caratteristico aspetto chiuso e nucleato, in particolare con l'ampliamento e rafforzamento della cinta muraria del villaggio nel 1481 (fortificazioni che furono distrutte durante le Guerre del Monferrato nel 1617).

Fuori dal concentrico di Montiglio, un assetto insediativo articolato in numerosi nuclei minori, o contrade, si è mostrato refrattario a sviluppare stabili gerarchie tra luoghi o a trasformarsi in forme insediative di tipo "sparso", quali, per esempio, le cascine appoderate. In un certo senso, si può dire che, nel corso dei secoli tra il medioevo e l'età contemporanea nessun singolo nucleo, tra le numerose contrade di Montiglio, ha preso chiaramente un sopravvento sugli altri nel corso del tempo, sempre tenendo salvo un polo di gravitazione nel concentrico di Montiglio. In questo tipo di articolazione territoriale si può forse ravvisare il risultato, su un arco di tempo assai lungo, di processi di eredità e successione di coltivatori-concessionari, che dividevano in loco, entro i gruppi di discendenza patrilineari, le case e i beni fondiari tra i discendenti maschi e dotavano, al matrimonio, le figlie soprattutto di beni fiduciari. L'effetto cumulativo di simili processi sulle forme di insediamento rurale è attestato in altre comunità monferrine, fuori dai processi di incastellamento e di sviluppo insediativo basati sulla nucleazione in un concentrico.

Non esistono, per adesso, criteri efficaci per valutare quello che potremmo definire la capacità, o il potenziale, di "integrazione" del territorio, antico e moderno, di Montiglio Monferrato. E' chiaro che, storicamente, la distribuzione dei legami di parentela e di proprietà dovette svolgere un ruolo importante nel tessere una "trama, per così dire, di vincoli più o meno durevoli e resilienti. Un indicatore, forse un po' rigido, e certo più suggestivo che sistematico, ci è offerto in questo senso, tra il tardo medioevo e lo scorcio dell'età moderna, dall'intreccio di lasciti, possessi e benefici di istituzioni ecclesiastiche di vario tipo, che, soprattutto in corrispondenza delle scelte delle famiglie signorili, sconfinavano tra un luogo e l'altro. Per limitarsi a due esempi, durante l'età moderna alcuni beni fondiari della parrocchia di Rinco erano situati sul territorio di Scandeluzza, mentre il chiericato eretto nella chiesa parrocchiale di Colcavagno possedeva oltre 13 moggia di campi, prati e vigne sul territorio di Montiglio. Oggi la fusione dei luoghi che compongono Montiglio Monferrato ha geograficamente accentuato, per così dire, sull'insieme della nuova unità territoriale, il numero di luoghi dove più marcate sono le tracce storiche dell'incastellamento signorile. In termini di articolazione territoriale, l'attuale organizzazione amministrativa di Montiglio Monferrato prevede l'istituzione dei Municipi nei comuni che sono "andati a fusione", intesi come "organismi politico-amministrativi con il compito di gestire i servizi di base", nonché le altre funzioni eventualmente delegate dal nuovo comune. Peraltro l'esperienza storica, nel corso dell'età contemporanea, di aggregazioni e disaggregazioni di comuni tra quelli attualmente confluiti in Montiglio Monferrato non ha riguardato Montiglio stesso, che pure era stato sede di rinnovate funzioni amministrative di coordinamento a carattere sovralocale a partire dalla fine dell'età moderna.

Un altro aspetto storico che caratterizzò profondamente l'assetto territoriale di Montiglio Monferrato fu la sua duplice vocazione di controllo delle vie di comunicazione e di caposaldo di confine. La storiografia ne ha messo in luce l'importanza come roccaforte ai confini dell'Astigiano e come luogo-chiave a controllo dell'alto corso della Versa. Non soltanto durante il tardo medioevo, ma anche nel corso dell'età moderna, e in particolare in diversi momenti tra la metà del secolo XVI e l'inizio del XVIII, Montiglio vide rinnovare, se non temporaneamente rafforzare, la propria funzione di centro di governo e di caposaldo militare sui confini tra il Monferrato, il potere sabauda in via di consolidamento in area astigiana, e il potente contado, largamente autonomo, del consortile dei signori di Cocconato, legato in un rapporto spesso antagonista allo stesso consortile dei signori di Montiglio. Il ruolo difensivo, o militare, di Montiglio fu strettamente legato non soltanto alla sua ubicazione sul torrente Versa in quanto confine con l'Astigiano, ma anche alla sua apertura sul corso del torrente Stura, e dunque sui percorsi tendenti verso il Po sia lungo la direttrice di San Sebastiano Po e di Chivasso, sia lungo quella di Pontestura e Trino.

In questo senso Montiglio e il suo territorio furono un crocevia: gli assi viari già di epoca romana su cui fornivano l'innesto erano le antiche strade di collegamento non soltanto tra Asti a *Industria*, ma anche tra Asti e Trino (*Rigomagus*) e quella, collinare, tra Casale (*Vardacate*) e *Industria*. Almeno due "raccordi", secondo la storiografia recente, si distaccavano da Montiglio in direzione del tratto dell'antica via Fulvia che congiungeva Asti, Dusino e, di lì, Chieri o Torino: il primo, partendo da Colcavagno, passava sul territorio di Cunico, quindi su quelli di Piovà e Montafia (oppure di Piea e Bagnasco); il secondo raccordo, invece, si dirigeva verso Passerano, Vezzolano e Moncucco. Diversi indizi nella documentazione segnalano l'importanza di Montiglio su questi percorsi viari non solo durante l'epoca romana e medievale, ma, in particolare, durante l'età moderna. Fino all'incorporazione dell'attuale territorio di Montiglio Monferrato entro lo stato sabauda nel 1708-13, e anche oltre, simili percorsi favorirono od ostacolarono, secondo modalità a tutt'oggi poco note, i flussi commerciali tra giurisdizioni statali, o quasi statali, mutevoli e contrapposte. Con i radicali cambiamenti ormai osservabili sullo scorcio del secolo XVIII, i funzionari sabaudi potevano descrivere la "cattiva situazione di codesto territorio in lontananza delle Città di Miglia 12 e più con dover praticare strade del tutto fangose, e non commerciabili" [A.B.P.T., Documenti storici Monferrato, I, 1, 9; A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 78r, 191r-96r (Montiglio), 105r-06r (Colcavagno), 259r-60r (Rinco e Castelcebro), 287r-88v (Scandeluzza); Mazzo 37, c. 188v; Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 61, *Convenzione tra il Marchese Giovanni di Monferrato, Ubertino di Cocconato, Nicolino fu Uberto di Montiglio, e Merlo fu Carlone di Montiglio per la costruzione di una fortezza vicino alla Chiesa di Santa Maria di Scandaluzza da' farsi dalli Uomini delli detti Marchese di Monferrato, di Cocconato, e di Montiglio, nella quale dovessero tutti li detti Uomini abitare la Giurisdizione del quale dovesse spettare per un quarto al detto Marchese, e gli altri tre quarti alli sovrannominati* (1304); Paesi, Monferrato, Materie economiche ed altre, Mazzo 20, n. 19, cc. 21r, 27r; Bordone 1976, pp. 65 sgg; Combetti 1848, coll. 751-52; Eydoux 1987; 1995; "Il Versa" 1991; *Informazioni* 1839, p. 27; Istituto Centrale 1956; Ministero 1883 e successivi; Presidenza 1927 e successivi; Bordone; Regione Piemonte 1994, pp. 30-66; Regione Piemonte, L.R. 22.12.97 n. 65; *Relazione* 1872; Settia 1970, pp. 48, 61, ora in Settia 1991; Vergano 1965, pp. 60-61; Zuccaro 1989].

Comunità, origine e funzionamento: A partire dal tardo medioevo, la comunità di Montiglio conobbe una presenza talvolta assertiva da parte dei marchesi del Monferrato, che vi tennero un governatore ed esercitarono l'alta signoria sul luogo e sugli abitanti. I marchesi cercarono tuttavia, su un lungo arco di tempo, di contemperare due esigenze che si rivelarono contraddittorie. Da un lato, essi cercarono di promuovere il consolidamento di una comunità organizzata intorno a proprie istituzioni amministrative, economiche e fiscali: una esigenza emergente fin da quando, agli inizi del secolo XIII il marchese Guglielmo VI impegnò Montiglio, fra altre sue terre, a garanzia di un debito di 9000 marchi che aveva contratto con l'imperatore Federico II. D'altro lato, la politica dei marchesi di Monferrato fu tesa innanzitutto ad assicurare la fedeltà del folto ceto signorile già presente sul luogo e a contenerne le fissioni e le spinte centrifughe. In questo quadro tardomedievale di ricerca di un equilibrio politico locale, la carta fondante della vita politica e amministrativa di Montiglio furono gli statuti del 1285, che, nei loro 55 capitoli, rappresentarono un momento precoce di legittimazione delle prerogative che avrebbero dovuto regolare i rapporti tra i signori e gli uomini del luogo sotto l'alto dominio dei marchesi. Gli statuti configuravano innanzitutto un potere corporativo signorile, stabilendo al tempo stesso un insieme di prerogative gerarchiche tra i signori e la comunità. Da questo punto di vista, Montiglio non beneficiò appieno di un rapporto di dominio diretto da parte dei marchesi: il comune, all'epoca della compilazione degli statuti, era innanzitutto la dipendenza territoriale di un consortile ancora in via di formazione e

consolidamento. Molti indizi di una vasta documentazione, che attende di essere studiata compiutamente, suggeriscono che, a differenza che in altre comunità del Monferrato strategicamente ubicate lungo i confini (per esempio quelle situate lungo gli attraversamenti del Po), gli *homines* di Montiglio disponessero, è vero, di risorse e prerogative proprie, quali terreni, i redditi di dazi e pedaggi, il forno, ma che tuttavia le basi stesse della legittimità politica e giuridica della comunità dovessero rivelarsi contrastate e malferme. Allo stato attuale delle conoscenze, ci si deve limitare a sottolineare in questo senso che fu il consortile stesso, dotato di una composizione di membri più o meno consolidata e forte del suo assetto formale, a porsi collettivamente, a partire dal 1464, come potere signorile collettivo e come interlocutore dei marchesi, da cui ricevette le investiture e i diritti legati alla giurisdizione.

Il problema delle “ragioni”, e dell’esistenza stessa, della comunità di Montiglio rimase del tutto aperto e irrisolto per secoli, analogamente a quanto si verificò, sia pure su più piccola scala, a Rinco e Castelcebro, che, ancora sullo scorcio del secolo XVIII non formavano “corpo di comunità”. Vi è un contrasto, in questo senso, con l’esperienza di Colcavagno e Scandeluzza, che ebbero, sia pure come riflesso più di un assetto formale che non di una chiara autonomia politica dai propri signori, una propria riconosciuta esistenza di comunità, nel secondo caso attestata fin dai primi del Trecento e codificata negli statuti locali. Quanto a Montiglio, una valutazione dei funzionari sabaudi del tardo secolo XVIII ne riassume così la vicenda: “[Ha] solo questo Luogo di Montiglio principiato a formar corpo di Com[uni]tà nel 1628, essendo prima di tal tempo regolati gl’affari anche Economici da Vassalli del Luogo”.

Una ricca documentazione, tuttora largamente insondata, suggerisce come i rapporti tra i singoli membri del consortile e gli abitanti di Montiglio si articolassero secondo gerarchie di rapporti diretti e circoscritti: da un lato, ciascun signore esercitava una quota di giurisdizione con riferimento a una collettività di “fuochi”, o unità familiari; d’altro lato, rapporti privati tra i coltivatori e i signori regolavano l’accesso alla terra. In molti casi, a partire dal tardo medioevo, i coltivatori del territorio di Montiglio Monferrato lavorarono terre su cui godetterono prerogative di possesso definite come “enfiteusi”, ma non la proprietà assoluta. I signori esercitarono in tal modo non solo sulla terra, ma anche sui coltivatori, una serie di diritti reali che si sommarono ed erano variamente mescolati con diritti giurisdizionali e di altro tipo. Un esempio, forse estremo, di frammentazione nell’esercizio della giurisdizione è quello dei fratelli Carlo Francesco e Lodovico Cozio, che, nel prendere possesso della loro quota di prerogative signorili nel 1736, avevano giurisdizione su quattro “fuochi”, o famiglie. A sua volta, nei rapporti “enfiteutici”, il diritto eminente dei signori si manifestava nella riscossione periodica di laudemi, o tasse d’ingresso, al momento della devoluzione dei poderi, tipicamente da una generazione di coltivatori alla successiva, oltre che in altri prelievi, quali, per esempio, i “fitti minuti” e il prelievo noto come “terze vendite”. A differenza, dunque, di quanto era avvenuto a partire dalla fine del secolo XV in altre comunità monferrine, dove il dominio diretto dei marchesi aveva favorito il consolidarsi di diritti di inalienabilità e concessione perpetua, i rapporti tra concessionari-coltivatori e signori di Montiglio apparivano per certi versi simili, nel cuore dell’età moderna, a quelli, più precari, diffusi nel vicino contado astigiano.

Nel corso dell’età moderna, si manifestarono, in diverse forme, tensioni crescenti intorno ai diritti signorili di riscuotere pedaggi, ai laudemi previsti dai rapporti definiti come “enfiteutici” e ad altri prelievi, quali le terze vendite, nonché intorno alla pressione della incipiente fiscalità dello stato monferrino. Spesso queste tensioni si acuirono intorno alle prerogative legate alla giurisdizione nei rapporti tra i signori e la comunità. Fino agli inizi del secolo XVIII, la documentazione disponibile riflette probabilmente un crescente indebitamento della comunità sotto forma di “censi”, o debiti contratti presso privati. Parallelamente, si acuirono le tensioni e i conflitti tra gli abitanti e il consortile dei signori nel suo complesso. La documentazione suggerisce come lo stesso affiorare ricorrente, e probabilmente crescente, di conflitti di precedenza e di gerarchia interni al consortile, come quando il titolo marchionale fu revocato a una parte dei suoi membri nel 1650, quindi reintegrato alla vigilia del crollo del ducato di Monferrato nei primi anni del Settecento, fosse intessuto con le tensioni intorno ai diritti collettivi degli abitanti di Montiglio. Nella interminabile “causa magna”, che contrappose il consortile alla comunità dal secolo XVII fino a svariati decenni dopo l’incorporazione di Montiglio entro i domini sabaudi, confluirono non soltanto le controversie intorno ai diritti di possesso della terra da parte dei concessionari definiti come “enfiteuti”, o quelle sui diritti e doveri di carattere pubblico legati alla giurisdizione, quali, per esempio, i prelievi di dazi e pedaggi sulla circolazione di derrate e altre merci, ma anche in un senso più fondamentale la natura stessa di un ceto di signori dotati di diritti ereditari e dei loro sforzi di applicarli a tutto un territorio e alla intera collettività dei suoi abitanti. I punti salienti della “causa magna” sono così sintetizzati in un resoconto settecentesco:

1. Se il Territorio di Montiglio, o almeno li Beni posseduti dalli Sig.ri Marchesi Cocconiti, Malpassuti, e Coccastelli siano, o non Feudali;
2. Se detti Signori Marchesi siano tutti di una stessa Famiglia, ed agnazione Montiglij oppure di Famiglie diverse;
3. Se la ragione di Comunità sia presso de' Consignori oppur del popolo di Montiglio;
4. Se competa alli detti Consignori la ragione di succedere a' Particolari di detto Luogo in occasione di morte di questi senza discendenti;
5. Se in occasione di Vendita di Stabili da detti Particolari possa spettare ad essi Signori la ragione di conseguire il terzo del prezzo;
6. Se competa a detti Signori Attori la ragione d'imporre taglie, e carichi a loro piacimento, e questi si debbano pagare intieramente dalli d.i Particolari locali;
7. Se siano detti Signori in dritto d'imporre uno stipendio al Podestà da nominarsi da medesimi da ricadere tale stipendio a peso de' soli particolari;
8. Se li Boschi, e gerbidi siano di privativa pertinenza d'essi Signori, ovvero comuni, ed a beneficio del Pubblico, e de' particolari di questo Luogo.

La lunga e lenta difesa delle ragioni della comunità di Montiglio, fatte proprie dalle magistrature torinesi dopo l'incorporazione di Montiglio entro lo stato sabauda, fu sostenuta, prevedibilmente, da una componente attiva e visibile della popolazione locale. Alcuni lasciti pii del secolo XVII, quale quello di Andrea Monaco finalizzato alla gestione della scuola, ebbero il sapore di un'aperta simpatia per la causa della comunità. Entro la metà del secolo XVIII la comunità disponeva ormai di un "corpo di casa di una stanza inserviente per la scuola e due crotte; sopra tre camere due di abitazione del messo e una per il consiglio e l'archivio".

Quanto agli altri luoghi dell'attuale Montiglio Monferrato, la vita comunale, anche dove formalmente istituzionalizzata, sembra svolgersi sotto una pesante tutela signorile durante tutta l'età moderna e oltre. Verso la fine del secolo XVIII, a Rinco e Castelcebro, "s'uniscono li particolari più apparenti", per le incombenze amministrative, "nanti il rispettivo loro Podestà, che ad un tempo la fa anche da Segretario, per deliberare". La comunità di Colcavagno, forse la più aperta alle vie di transito, vedeva i diritti di pedaggio saldamente detenuti dai signori. Lo stesso avveniva a Scandeluzza, dove, in più, i signori furono lungamente in lite con la comunità per un debito di £1400 contratto sotto forma di anticipi per fare fronte alle spese belliche del secolo XVIII. Verso la fine del secolo, l'intero valore dei beni della comunità di Scandeluzza veniva peraltro stimato in £707 [A.C.M., *Atti seguiti avanti il Senato di Casale (1724-26)*; A.M. Mazzo 2, nn. 1-189, *Atti vari concernenti il pedaggio in Montiglio, Registro dei redditi pubblici in Montiglio messi all'incanto (forni, prato del Voo, pedaggio, dazio del vino, banchi della fiera), Esenzioni dal pagamento di taglie (1260-1778)*; Mazzo 10, nn. 1004-63, *Atti sui censi dovuti dalla comunità di Montiglio ai Radicati di Cocconato (1481-1723)*; Mazzo 65, nn. 3993-4051, *Atti concernenti la controversia tra Amedeo Cocconito e la comunità di Montiglio (1754-70)*; Mazzo 73, nn. 4421-40, *Atti di lite tra i signori di Montiglio e gli uomini del luogo (1228-1660)*; Mazzo 82, nn. 5057-61, *Atti concernenti rapporti enfiteutici tra uomini e signori di Montiglio (1572-80)*; Mazzo 83, nn. 5062-89, anni, *Atti vari concernenti i beni dei signori di Montiglio e la condizione degli uomini che li tengono (1538-72)*; Mazzo 87, nn. 5162-92, anni, *Atti regolanti i rapporti tra i signori di Montiglio e gli uomini che tengono le loro terre in enfiteusi (1537-1690)*; Mazzo 89, nn. 5197-238, *Atti concernenti contratti enfiteutici (1491-1555)*; Mazzo 93, nn. 5420-41, *Atti concernenti la condizione personale degli uomini dipendenti dai signori di Montiglio (1457-1619)*; Mazzo 94, nn. 5444-95, *Atti giudiziari riferentisi a beni enfiteutici (1583-1603)*; Mazzo 102, nn. 5933-35, *Causa Magna: atti relativi alla controversia tra i signori e uomini di Montiglio circa i diritti e doveri di carattere pubblico (1682-1723)*; Mazzo 104, nn. 5939-43 (1634-1735); Mazzo 105, n. 5944 (1715); Mazzo 113, nn. 6067-110 (1701-40); Mazzo 114, nn. 6112-17 (1701-39); Mazzi 115, nn. 6118-75 (sec. XVIII); Mazzo 116, nn. 6178-80 (1645-1729); A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 1, fasc. 24; II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 191r-96r (Montiglio), 105r-6r (Colcavagno), 259r-60r (Rinco e Castelcebro), 287r-88r (Scandeluzza); Mazzo 37, cc. 48r-50r; Mazzo 38, cc. 119r-21r; Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 26, *Suppliche della Comunità, e Uomini di Colcavagno*; Mazzo 50, *Memoriale de' Feudatarj di Montiglio per le molestie, che gli Uomini di detto Luogo gl'inferivano per le taglie, Boschi, proibizioni delle armi, contro la forma di varie Sentenze per detti feudatarj ottenute, ed ivi annesse (1548-65)*; *Vendita della Comunità di Montiglio al Conte Pompeo Cocconato di un'annuo Censo di Scuti 80. aff.ni 9. sovra il forno di detto Luogo, mediante il Capitale di scuti 1000. simili (1613)*; *Commissione Magistrale ad istanza degl'Impresari Generali, che ordina a qualsivoglia Notaio di assumere le giudiciali informazioni da diversi particolari del Luogo di Montiglio per essersi fatto lecito d'introdurre nel detto Luogo del Sale estero in grave loro pregiudizio [...] (1659)*; *Relazione dell'auditore Gobbio*

sulla prerogativa de' Conti di Montiglio della libera Estrazione delle Vettovaglie del suddetto Luogo di Montiglio (1684); Relazione del Governatore Generale Carlo Fassati sul Ricorso de' Conti Cocastelli, acciò venisse comandato alli Conti di Montiglio di dover eleggere altro Auditore, Podestà, e Tenente della milizia nel Luogo di Montiglio (1690); Deposito di cento, e venticinque doppie fatto dalla Comunità di Montiglio sopra il Sagro Monte di Pietà di ordine di S.A. per essersi opposta la medesima Comunità à certa esecuzione; da rilasciarsi poi le medesime à chi sarà Commandato da S.A. (1703); Suppliche de' Feudatarj, e della Comunità di Montiglio, con alcune Memorie riguardanti il detto Feudo; Mazzo 59, Fedeltà degli Uomini di Rinco a Giovanni Francesco, Bonifaccio, e Paride Palidi feudatarj di detto Luogo (1564); Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, Mazzo 4, Copia autentica di Decreto del Duca di Monferrato Ferdinando Carlo, col quale confermansì gli antichi privileggi, che competevano ai Marchi di Montiglio Su quel feudo, e sue pertinenze (1703); Memoria del Presidente Riccardi Sovra la Supplica data dal Senatore Cocastello di Montiglio al Governatore di Mantova Principe d'Armeat perche li procuri da S.M. la restituzione al Senato di Monferrato della Causa ivi vertente trà li Consortili di Montiglio, e la Comunità del med.o Luogo Stata delegata dà S.M. alla Regia Camera (1726); Bagnulo 1998; Bordone 1976, p. 66; Cancian 1979; Moscone 1997; Sangiorgio 1975, p. 58].

Dipendenza medioevo: Nel quadro della distrettuazione carolingia, è ipotizzabile che, al pari di buona parte delle località comprese nell'odierno Basso Monferrato, i luoghi che compongono l'odierno Montiglio Monferrato facessero parte della *iudiciaria torrensìs*, un distretto minore di cui si hanno indizi in carte risalenti alla seconda metà del secolo IX e ai primi anni del secolo successivo e che avrebbe potuto estendersi, a nord del comitato di Asti, tra le propaggini orientali della collina torinese e la confluenza del Po e del Tanaro. L'area risulta avere perso un'autonoma caratterizzazione pubblicistica già intorno alla metà del X secolo, quando fu probabilmente smembrata a favore dei comitati cittadini limitrofi di Torino, Asti e Vercelli, per divenire infine, nel secolo successivo, oggetto delle contrastanti ambizioni territoriali degli Aleramici e dei vescovi di Asti e di Vercelli. Nel 1164 il marchese ottenne dall'imperatore Federico I Barbarossa l'alta signoria su Montiglio, oltre che su Colcavagno, già possesso del vescovo di Vercelli. Le famiglie eminenti che signoreggiavano su Montiglio edificandovi un castello nel secolo XII si collegarono poi con il marchese di Monferrato, che sulla valle Versa spingeva i suoi interessi in contrasto col comune di Asti. Successivamente, il marchese Guglielmo ampliò il suo potere facendo acquisti dai figli di Manfredo di Cossombrato, dai signori di Calliano e di Nivizzano, tutti partecipanti alla giurisdizione di Montiglio. Nel 1191 Montiglio fu teatro di una sconfitta astigiana nella campagna contro il marchese Bonifacio. Entro il 1224 Montiglio dipendeva per due terzi direttamente dai marchesi e soltanto per un terzo dai signori locali. Con il 1306, tra i destinatari della lettera del marchese Teodoro Paleologo di Monferrato ai signori e alle terre suoi dipendenti sono annoverati i signori di Montiglio (*Dominis de Montilio*), i signori e gli uomini di Rinco (*Dominis et hominibus de Ringo*), la comunità e gli uomini di Scandeluzza (*Communi et hominibus Scandalutiae*) [A.S.T., Corte, Paesi, Provincia di Asti, Mazzo 2, *Sentenza Arbitrumentale proferta dal Conte Amedeo di Savoia, e Filippo Principe d'Achaja Arbitri Eletti sopra Le differenze trà il Commune d'Asti da una parte, e La Parte Estrinseca di detta Città dall'altra, per riguardo de' Luoghi e Castelli d'Agliano, Castelnovo, Muasca, Rocca d'Azano, Neive, Cossambrà, Corsione, Colcavagno, Settime, e Monale delli 18. Xmbre 1309*; Bordone 1976, pp. 65 sgg.; Sangiorgio 1975, pp. 29, 91-93, 113, 177; Sella e Vayra 1880-87, docc. 194, 734, 762; Settia 1974; 1975, p. 237, n. 3; 1983, pp. 11-53].

Feudo: Tra il secolo XII e gli inizi del XIV, quando i conflitti tra i marchesi di Monferrato e gli Astigiani contribuirono in modo decisivo a definire la Versa come delimitazione di un confine militare e Montiglio come caposaldo del governo marchionale, esisteva già un nutrito stuolo di famiglie detentrici di poteri signorili sul luogo. Famiglie locali eminenti si erano insignorite di Montiglio edificandovi un castello già nel secolo XII. I Meschavino, per fare un solo esempio, avevano acquistato beni a Montiglio fin dal 1208. I Cocconito, altra famiglia potente di Montiglio, nel 1224 furono forse i primi signori di Colcavagno, di cui fecero ricostruire il castello. I Malpassuti, che nel 1228 furono i primi a ricevere l'investitura da parte dei marchesi del Monferrato di una parte di Montiglio (con l'obbligo annuo di dare alloggio a lui e ai suoi eredi, insieme con cinque cavalcature), avevano in realtà recuperato già quattro anni prima parte dei diritti alienati dai marchesi ai Malaspina, loro affini, ed erano inoltre signori di Rinco e Castelvechio. Quando, sullo scorcio del secolo XII, si svolsero i conflitti armati tra il marchese di Monferrato e gli Astigiani, non deve sorprendere che una parte non meglio precisata dei *domini Montigli* anteposero i propri interessi locali a quelli dei marchesi del Monferrato, promettendo e fornendo aiuto militare ad Asti.

Successivamente, uno dei mezzi a cui ricorse il marchese Guglielmo per ampliare il suo potere in questo ambiente già fortemente strutturato fu quello di fare acquisti dai figli di Manfredo di Cossombrato, dai signori di Calliano e di Nivizzano, tutti ormai partecipanti alla giurisdizione di Montiglio. E' possibile che la difficoltà stessa di stabilire con esattezza i diritti delle molte famiglie con poteri signorili in Montiglio già prima agli inizi del secolo XIV ne spieghi, almeno in parte, la progressiva sottomissione all'alta signoria dei marchesi, che si ritiene comunemente avvenisse tra il 1232 e il 1309. La fedeltà dei signori ai marchesi fu mediata dalla formazione del cosiddetto "consortile di Montiglio", che apparve ben presto collegato ai marchesi da vincoli beneficiario-vassallatici. A tale nucleo di potere appartenevano, accanto agli antichi signori detti *de Montiglio*, i Malpassuti, i Cocconito, i Cocastello, i *de Braidà* (vassalli del marchese di Monferrato nel 1366 e nel 1372, anno in cui furono investiti di una parte di Rinco), i Palmieri. Lo scorporo dell'originaria unità territoriale di Montiglio verso quest'epoca nel rapporto con il marchese del Monferrato preluse alla lunghissima investitura di porzioni del territorio a favore di singoli ceppi del consortile.

L'esempio più lineare è forse quello di Castelcebro, infeudato dai marchesi di Monferrato dapprima, brevemente, ai Deati (1325) e quindi ai Malpassuti dal 1353 al 1664. Dopo questa data, dopo una breve serie di alienazioni al capitano Donaudi e al Marchese d'Angennes Eugenio Giuseppe Reminiac (1684), i diritti signorili sul luogo furono aggregati, con titolo comitale, a quelli detenuti su Rinco dalla famiglia casalese dei Pallio per la durata di ben due secoli, dal 1696 fino al 1896. A Rinco, sia pure con semplice titolo signorile, fin dal 1443 gli stessi Pallio avevano sostituito i Cocconito, divenendo unici signori del luogo a partire dal secondo decennio del secolo XVI. A Colcavagno e Scandeluzza la presenza dei marchesi di Monferrato fu improntata a una tendenziale frammentazione delle investiture tra più famiglie. Così, nel primo caso, le investiture ai Malpassuti (a partire dal 1441) si affiancarono, dalla prima età moderna, a quelle di un folto nucleo di famiglie minori, sia pure in certi casi a essi collegate, quali i Deati (1521), i Varisella (1526), i Bondone (1547), i Natta (1559), i Massola (1589), i Crova (1567). Nel secolo XVII, furono detentori di diritti signorili i Cavriani di Mantova (1638), finché, nel 1658, Colcavagno venne eretto in marchesato e concesso in feudo ai Balbiano di Chieri (consignori anche di Viale e di Isolabella). A Scandeluzza, dove la precoce esistenza di una comunità amministrativa organizzata fu il frutto di un rapporto più stretto con i marchesi di Monferrato, la presenza marchionale in consignoria con famiglie montigliesi o a esse collegate caratterizzò gran parte del tardo medioevo e della prima età moderna, a partire dai Coconito (1304) e fino ai Tonso (1483) e ai Thioli (1572). Vi si aggiunsero, nel secolo XVII, elementi di un più ampio bacino di reclutamento monferrino, quali i Pergamo (1594), i Massola (1600), i Corrario (1604), i Plebano (1611) e i Fabrarò (1620). In seguito, tentativi di accorpamento dei diritti signorili furono probabilmente compiuti oltre che dagli Strambio (1635), soprattutto dai Pavia di Pinerolo (1664) e, con una sfasatura cronologica, dai Madio (1652), nonché dai loro eredi, provenienti dalla professione medica, i Serra Madio, a partire dal 1734. Una tardiva investitura, alle soglie della revisione delle esenzioni fiscali e dei rapporti definiti come "enfiteutici", fu quella del 1789 all'avvocato Bertogliati di Ivrea.

Una cerchia ristretta di antichi signori di Montiglio portarono il titolo marchionale: Malpassuti, Cocconito, Cocastello, Braidà e Palmeri. Nell'età moderna si aggiunsero altri signori all'antico consortile, pervenuti al dominio ora per successione, ora per acquisto di quote di diritti. Si trattò, in parte, del notabilato ducale del Monferrato: nel 1613 compare il conte Iberti, consigliere ducale, che cedette la sua quota di diritti al mantovano Francesco Gabbionetta, senatore di Monferrato e presidente del Magistrato di Casale, nel 1634, signore del feudo di Moransengo. Per acquisto dai Cocconito fu investito nel 1635 Francesco Cozio, i cui successori rimasero a Montiglio fino alla fine del secolo XVIII. Tra il secolo XVII e il XVIII, comparvero i Grisella, mentre la giurisdizione fu riconfermata nel secolo XVIII ai Cocconito e ai Cocastello, ai quali si erano aggiunti i Meschiavino. Diversi indizi presenti nella documentazione storica suggeriscono che l'ingresso di nuove famiglie nel consortile durante l'età moderna tendesse, almeno in linea di principio, a promuovere un duplice obiettivo a lungo termine del governo marchionale e ducale: da un lato stemperare la plurisecolare egemonia locale del consortile di e il suo potere di coazione sulla comunità, che veniva a quell'epoca evidenziato nel procedimento giudiziario della "causa magna"; d'altro lato circoscrivere e ridimensionare la portata politica delle famiglie componenti il consortile non solo nei singoli luoghi oggi corrispondenti a Montiglio Monferrato, ma anche entro una più ampia area di potenziali conflitti in direzione del torrente Stura, del Contado di Cocconato e di altre comunità monferrine tra Montiglio e il Po dove membri del consortile avevano vantato un'antica presenza. I risultati di questa politica furono improntati a un successo dovuto forse più al cambiamento di regime statale e ai processi di estinzione interna delle singole famiglie che non all'assertività della politica marchionale e ducale. Alla fine del Settecento, i Cozio, i Cocconito, i Grisella e i Della Rovere sussistevano come famiglie signorili del castello di Montiglio [A.M., Mazzo 9, nn. 934-1003, *Carte Cocconito concernenti i*

feudi di Coconito, Coconato, Colcavagno, Scandeluzza, Agliè, Cagliano, Montiglio, Marentino, Settimo Torinese (1296-1760); Mazzi 19-23, 25 e 38 Atti civili (1494-1772); Mazzi 24 e 27-30 Atti criminali (1601-1780); A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 50, Donazione fatta dal Duca Ferdinando Cardinale di Monferrato a favore d'Annibale Iberto di porzioni del feudo di Montiglio per lui, e suoi discendenti maschj, con ordine di primogenitura, e con erezione in titolo di Contado (1613); Consulte dell'Auditore Francesco Guarini sul memoriale sporto dal Conte Odoardo Valenti per l'investitura del feudo di Montiglio (1647); Relazione, ed altre Scritture attinenti alla Causa di devoluzione della porzione del feudo di Montiglio, che veniva posseduta dal Marchese Giovanni Antonio Fantetti (1700); Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, Mazzo 4, Convenzione seguita trà Oberto Testonense, e Rainerio di lui Consanguineo da una parte, ed Oberto Alpalzazio, Guglielmo, Ottone, e Bonifacio fratelli dall'altra, per forma della quale si sono reciprocamente rimesse tutte le offese fattesi dai rispettivi Loro Genitori, con promessa di osservare una perfetta pace; Più hanno convenuto, che caduna d'esse Parti debba possedere in perpetuo allodio tutto ciò, che spettava al Sig.e Segnorino ne' Poderi, e Distretti di Coconito, e di Montilio, da tenersi fra esse Parti metà per caduna[...] (1206); *Rifiutazione di Filippo Gorzoano fù Ottone Burla di Montiglio, e di Oddone di Lui figlio, a favore di Guidone Maschiavino di Montiglio accettante a nome anche di Manfredo di lui fratello, e di Giacomo suo Nipote, di tutto quel Feudo, che essi, e li Loro Antecessori sono stati soliti di tenere da essi Signori [...]* (1208); *Copia autentica del privilegio accordato dal Marchese Guglielmo di Monferrato alli Convassalli di Montiglio in conferma dell'antichissimo Stile di non essere Obligati chiedere la rinovazione dell'Investiture in Seguito alla morte di qualche d'uno di quella Famiglia (1464); Relazione del Maestrato di Casale ad istanza di Giovanna Cocconita Montiglio à riguardo di certa porzione del feudo di Montiglio, e di una Casa esistente nel Castello di detto Luogo devoluta alla Ducal Camera per la morte del Conte Gabionetta. 10. Ottobre. 1645; Altra autentica di Relaz.e col parere del Ducal Consig.re Barutti al Duca di Monf.to, con cui dimostra concessibile la grazia, per cui raccorre il March.e Gio. Cocconito d'essere ammesso alla Success.ne del March.e Carlo Coconito deffonto senza prole nel Feudo di Montiglio ad esclusione della Contessa Adriana, e della Camera Ducale (1681); Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, Cat. II, Mazzo 1, Rattificanza fatta da Luiggi Marchese di Saluzzo del Contratto di Matrimonio conchiuso in suo nome da Carlo di Cocastello de Signori di Montilio, con Gioanna figlia P.ogenita di Guglielmo Marchese di Monferrato (1479).*

Colcavagno: A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 26, Investitura concessa dalli Marchesi Maria, e Guglielmo di Monferrato a favore di Giovanni, Manfredo, Antonio, e Bartolomeo di Coconato de' Signori di Robella della Sesta di Murisengo, ottava di Colcavagno, e terza di quindici fuochi della Piovà, e ventiquattro di Monteu, Giurisdizione, Beni, e redditi relativamente alle precedenti (1445); Investitura concessa dal Marchese Guglielmo di Monferrato à favore di Giovannino, Manfredo, Antonio, e Bartolomeo fu Enrieto di Robella de' Consignori di Coconato della 6.a di Murisengo, Ottava di Colcavagno, e terza di quindici fuochi della Piovà relativamente alle precedenti; Approvazione del Duca di Monferrato della Donazione ivi annessa fatta da Bartolomeo Facello, à favore di Bernardo Guasco di un Mese di Giurisdizione di maggior quantità, che il medesimo possede del feudo di Colcavagno di ogni dieci anni (1595).

Rinco: A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 26, Investitura concessa dal Marchese Teodoro di Monferrato à favore di Abellone fu Giovanni di Coconato, Ubertetto fu Uberto di Coconato, ed Antonio di passerano fu Ottobone di Coconato de' Conti Radicate [...] de' feudi, che erano soliti riconoscere dalli Marchesi di Monferrato, e Specialmente di Albugnano, Berzano, 3.a di Serralonga, Castellazzo, e Cardelona, 4.o di Rinco, Ottava di Moriondo, e Rotengo, Cornigliano, o la Piovà, e Castelletto de Merli, Giurisdizione, Beni, e redditi dalli medesimi dipendenti (1386); Relazione del Presidente Guido Avellani sulla pretensione di Gaspare Pallio de' Signori di Rinco, contro li Giugali Guglielmo, e Ruffinetta Miroglio per conseguire l'importo de' miglioramenti fatti ne' beni feudali del fù Pietro Guglielmo Avogadro, ed il residuo delle Doti di Appolonia Avogadro di lui Moglie sopra li suddetti Beni feudali (1606); Paesi, Monferrato, Provincia di Casale, Mazzo 59, Donazione fatta dal Marchese Giovanni di Monferrato a Guglielmo Palivo a suo nome, e di Andrione, et Iberto suoi fratelli di tutte le Taglie, colette, Censi, fitti, porzioni d'Alogj, servitù, Tasse, ed altre ragioni, o sia della ragione d'imponere, e Colettare li beni del Territorio di Rinco (1454); Investitura Concessa dal Marchese Bonifaccio di Monferrato à favore di Pietro, e Gasparino fratelli, Giovanni loro Patruo, e Bonifacio loro Cugino tutti Palidi delle porzioni spettantegli nel Castello, luogo, Giurisdizione, beni, e redditi di Rinco (1493); Investitura Concessa dal Marchese Giovanni Giorgio di Monferrato à favore di Alberto fu Gasparino, Ludovico, e Bernardino fratelli fu Bernardino, Giovanni Antonio, e Giovanni Guglielmo fu Baldassar, Andrea, e Giovanni Antonio fu Bonifaccio tutti de' Pallidis delle porzioni à caduno di essi spettanti nel Castello, Luogo, Giurisdizione, beni, e redditi di Rinco (1532); Vendita di Bernardino Palio a Domenico Tejolio dell'Ottava del Castello, feudo, Giurisdizione, beni, e redditi di Rinco per il prezzo di Scuti 500. d'oro (1569); Memoriale di Bernardino de Pallidi per ottenere Dal Duca di Monferrato la remissione di una casa feudale nel Castello di

Rinco, e dell'ottava parte della Giurisdizione, Censo, e Uomini di detto Luogo, come pure della metà della porzione di due Molini da mal tempo, de' quali la Camera Ducale erasi messa in possesso, non ostante che dal Dottore Domenico Tejolo, à cui esso Bernardino ne fece vendita, assieme avesse fatta nel 1572. la retrocessione. 4. Marzo 1586 Con Decreto favorevole, e colla facoltà pure di alienare la suddetta Giurisdizione, e beni feudali per una volta solamente, mediante la finanza sborzata di Duecento Scuti d'oro, come della quittance ivi annessa (1586); Paesi, Paesi per A e per B, L, Mazzo 10, Vendita della parte del feudo di Lovencito spettante a Caterina figlia del fu Gio. Giacomo di Rivalba dei Sig.ri di detto luogo, fatta da Gasparino de' Pallidi consignor di Rinco a nome e qual procuratore della sopraddetta Catterina sua moglie, ad Agostino Quarini borghese di Chieri; pel prezzo di 800 scudi d'oro del re del sole. NB. Trovansi in quest'atto nominati come consignori del feudo di Lovencito Raffaele Ferreri e Nicolò Signorini. 2 luglio (1556); M, Mazzo 27, Transazione fatta tra la comunità di Montechiaro e Andreone Iberto e Guglielmino fr. Pollidi Signori di Rinco per una vertenza riguardante un molino posto sulla versa tra le fini di Montechiaro e quelle di Rinco (1461).

Bordone 1976, pp. 65 sgg.; Cancian 1979; Cassetti 1996, p. 10; Daviso di Charvensod e Benedetto 1965; Guasco 1911, vol. III, pp.1095-97 (39-41) (Montiglio), vol. I, p. 445 (Castelcebro), vol. II, pp. 611-12 (83-84) (Colcavagno), vol. III, p. 1333 (277) (Rinco), vol. IV, pp. 1542-43 (486-87) (Scandeluzza); Lomaglio 1966; Raviola 2003; Re 1940; Sella e Vayra, 1880-87, doc. 762; Testa 1978].

Mutamenti di distrettuazione: I luoghi oggi fusi nel comune di Montiglio Monferrato (Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza, con Rinco e Castelcebro) appartennero al marchesato, poi ducato, del Monferrato, quando, dapprima con debole valenza in termini di ordinamento amministrativo (al di là cioè della designazione dell'area di competenza, prevalentemente militare, dei governatori delle principali piazzeforti) e poi, dal 1560 circa, con più saldo profilo istituzionale, era classificata fra le terre dello stato "al di qua del Tanaro" o della provincia di Casale [Raviola 2003, pp. 103 e 359]. Dopo l'annessione del ducato del Monferrato agli stati sabaudi nel 1708 (riconosciuta internazionalmente con il trattato di Utrecht del 1713) essi entrarono a far parte della provincia di Casale. Tale assetto fu confermato dalla definitiva sistemazione delle province piemontesi attuata nel 1749 e si mantenne perciò fino alla caduta dell'antico regime in Piemonte (1798) [Sturani 1995]. Entro la maglia amministrativa francese, le comunità oggi comprese in Montiglio Monferrato seguirono le sorti dell'intero territorio della vecchia provincia di appartenenza, aggregate, senza sostanziali alterazioni, a una circoscrizione di estensione variabile avente per capoluogo Alessandria. Si trattò dapprima del dipartimento del Tanaro, creato durante il primo effimero periodo di occupazione (1799), e, dopo il ritorno dei Francesi e in seguito alla riorganizzazione amministrativa del 1801, del dipartimento di Marengo, circondario (*arrondissement*) di Casale. Non toccato dal successivo rimaneggiamento del 1805, l'inquadramento amministrativo del Casalese e quindi dei luoghi oggi confluiti in Montiglio Monferrato non mutò fino alla Restaurazione [Sturani 2001]. Dopo la parentesi napoleonica, essi rientrarono a far parte della ricostituita provincia di Casale, inclusa nel 1818 nella divisione di Alessandria e dopo ulteriori instabili riorganizzazioni a livello sovraprovinciale durante la prima metà del secolo, ridotta a circondario della provincia di Alessandria nel 1859 [Sturani 1995]. Lo stesso circondario di Asti venne soppresso e aggregato a quello di Alessandria nel 1927 [Istituto Centrale 1927, p. 1], quindi staccato dalla provincia di Alessandria e aggregato alla nuova provincia di Asti formata nel 1935 [Istituto Centrale 1937, p. 8; Gamba 2002]. Montiglio Monferrato ha aderito alla Comunità collinare "U.V.A. Unione Valle Versa".

Mutamenti territoriali: Dopo l'incorporazione entro i domini sabaudi agli inizi del secolo XVIII, alcune funzioni amministrative accomunarono le amministrazioni locali oggi confluite in Montiglio Monferrato. Nel 1734 Montiglio era sede di una tappa di insinuazione per la registrazione degli atti notarili che comprendeva Colcavagno, Rinco e Scandeluzza [Cassetti 1996, p. 29]. Sotto il governo francese, dal 1801 al 1814, fu sede del *Bureau du domaine national de l'enregistrement*; quindi, dal 1816, ancora tappa d'insinuazione, finché divenne sede di ufficio del registro nel 1862 [Cassetti 1996, pp. 19, 31, 33]. Montiglio fu anche, dal 1801 al 1814, sede di *Justice de paix*, con giurisdizione su Colcavagno e Scandeluzza [A.S.T., Corte, Carte epoca francese, II Serie, Sezione II, Amministrativa, Municipalità, L, Mazzo 15]. A partire dal 1814, la giudicatura di Montiglio, poi pretura dal 1866, comprese Colcavagno [Cassetti 1996, pp. 43, 45, 49]. Nel 1882, il mandamento di Montiglio, compreso entro il circondario di Casale Monferrato, vide lo scorporò del comune di Piovà, che venne aggregato al mandamento di Cocconato, appartenente all'epoca al circondario di Asti [Gonella 1881; Ministero 1900, p. 7]. Nel 1928 i comuni di Colcavagno e di Rinco con Castelcebro vennero soppressi e aggregati al comune di Scandeluzza [Istituto Centrale 1930, p. 7]; Colcavagno fu quindi scorporato e ricostituito in comune nel 1947 [Istituto Centrale 1950, p. 12]. Con la

legge della regione Piemonte 22 dicembre 1997, n. 65, è stato istituito, a decorrere dal 1° settembre 1998, il comune di Montiglio Monferrato, mediante fusione dei comuni di Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza [L.R. 22.12.97 n. 65].

Comunanze: Nel 1687, mentre si arroventava il contenzioso giudiziario tra Montiglio e il consortile dei suoi signori, la comunità ricevette per legato testamentario di Andrea Monaco una “masseria” completa di 15 giornate di coltivo assortite in nove appezzamenti, con la clausola che servisse per il mantenimento di un maestro di scuola (presumibilmente un chierico, giacché un obbligo accessorio prevedeva la celebrazione settimanale di quattro messe). Un secondo legato pervenne alla comunità nel 1736 dal notaio Novellone sotto forma di 13 giornate e mezzo di campi. Ancora verso la metà del Settecento, la lite, che si trascinava dinanzi alla Camera dei conti di Torino tra la comunità e il consortile, lasciava indefinita la proprietà del grosso delle potenziali comunaglie: otto vasti appezzamenti di incolto, o “gerbidi”, per un totale di circa 212 giornate, sia pure “situati in collina senz’acqua, sterili, e sassosi”. Peraltro, nei primi anni Ottanta, la comunità sembrava ormai godere del possesso effettivo dei beni comuni. Nulla era invece, verso la stessa epoca, la disponibilità di boschi, che pure costituivano oggetto del contenzioso [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 1, fasc. 24; Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 191r-96r].

A Colcavagno, verso la metà del secolo XVIII, i terreni comunali rappresentavano una risorsa estremamente limitata sia per estensione sia per la precarietà dei titoli di possesso. I beni, di circa 11 moggia di superficie, erano costituiti quasi esclusivamente di incolto (“gerbidi”) e ripartiti in sette appezzamenti. A parte un appezzamento “nella regione del Pasquero”, considerato “di bontà mediocre”, due appezzamenti di campo nelle regioni Marchetto e Bottisella terreni erano, al pari dei gerbidi, “poco fertili d’erba”. “Non eccedono il bisogno del pubblico”, commentarono verso la fine del secolo i funzionari statali. Si trattava, all’epoca, di beni allodiali, che non implicavano, cioè, un diritto esclusivo della comunità se non quello derivante da un “immemorial possesso”, che non era mai stato chiamato in causa [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 1, fasc. 24; Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 105r-06r].

A Rinco e Castelcebro, verso la stessa epoca, le terre comuni assommavano a meno di 3 giornate di incolto (“gerbido”). L’appezzamento più esteso, pari a circa 2 giornate e mezza di superficie, “in pianura, sterile, ed asciuto” e dal nome evocativo di “Gerbido grande di prato Macro”, era ai confini con Villa San Secondo nella regione Pasquaro, mentre l’altro, minuscolo, si trovava a Gaminella. Di fatto, sembra che l’insieme fosse ubicato sul territorio di Castelcebro, ma che, condiviso con Rinco, costituisse l’unico “diritto” collettivo dei due luoghi. Negli anni Ottanta del secolo XVIII, la stima di estensione dei “gerbidi”, definiti “necessarissimi pel pascolo”, veniva arrotondata a 5 giornate [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 259r-60r].

Se, verso la fine del secolo XVIII, Castelcebro e Rinco non costituivano comunità giuridiche, Scandeluzza risentiva di una precarietà delle proprie prerogative comunali del tutto analoga a quella di Colcavagno sia per la scarsa estensione dei beni comuni sia per i limiti ai titoli di possesso, carenti di un “titolo fondamentale se non dell’immemorabile possesso”, sorretto dal fatto che “non [è] mai stato da persona alcuna fatta opposizione de medemi effetti”. La superficie totale era calcolata in circa 10 moggia, perlopiù di incolti (“gerbidi”), che, nei commenti dei funzionari statali, “non sarebbero ne pur sufficienti per lo pascolo de bestiami di cotesto Publico”. Quanto ai boschi, verso la stessa epoca la comunità non disponeva di “veruna sorte di boschi e solo vi sono stara 11.5 di bosco prunajo infruttifero con entro appena qualche pianta d’olmo, e di Rovere posto nella contrada del colle ai confini del territorio con quello di Colcavagno proprio di detti particolari del luogo, il di cui terreno si è come sopra infruttifero e sterile d’erba ma soltanto pieno di cespugli, e virgulti spinosi affatto inutili per il pascolo di Bestiami e ne meno vi è luogo per boscheggiarvi in veruna parte d’esso” [A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 287r-88v].

Nel 1990 non risultava l’esistenza di territorio comunale gravato da usi civici a Colcavagno; a Montiglio si osservava una certa discrepanza tra la superficie descritta come gravata da usi civici sulla base dei dati comunali (1 ha. circa) e quella descritta dal Commissariato usi civici (5,1 ha. circa); la discrepanza appariva maggiore a Scandeluzza (0,0 ha contro 6,2 ha. circa) [C.U.C.].

Luoghi scomparsi: I reperti archeologici rinvenuti presso Montiglio (iscrizione votiva e ripostiglio di monete dell’età dell’imperatore Antonino Pio) ne suffragano l’importanza come tappa sul tracciato della strada romana da Asti a *Industria*. Numerose sono le attestazioni di insediamenti medievali scomparsi: il

villaggio di Mustiola, che avrebbe dovuto essere rifondato come *villanova*, quando venne distrutto nel 1305 da un esercito di guelfi astigiani; l'antico abitato di *Caxium* (presso l'attuale cimitero di Scandeluzza), forse già in declino alla fine del secolo XIII e abbandonato poco dopo il 1300; diversi insediamenti attestati verso la metà del secolo XIII come appartenenti alle pievane di Montiglio e di Mairade, o Meirate, tra cui i luoghi di Scalfengo, o Scarfengo (forse esterno al territorio di Montiglio), Ocesango e Culgnengo [Bordone 1976, pp. 65-66; Combetti 1848, coll. 751-52 Eydoux 1978, p. 42; Eydoux 1987, p. 35; Settia 1975, p. 296].

Fonti: A.B.P.T. (Archivio della Biblioteca della Provincia di Torino), Documenti storici Monferrato, I, 1, 9, *Ragionamento sopra l'antiche strade militari del Monferrato fatto dal C.F.M. di Casale già A.P. di questo D.* [secolo XVIII], ms.

A.C.C. (Archivio Storico del Comune di Colcavagno), in A.C.M. Una parte della documentazione dell'archivio risulta incorporata in A.C.S. come conseguenza dell'aggregazione, nel 1928, del comune di Colcavagno a quello di Scandeluzza. Al 2003 l'archivio è in via di riordino.

A.C.M. (Archivio Storico del Comune di Montiglio Monferrato), comprendente gli archivi dei comuni di Colcavagno e Scandeluzza al momento della loro fusione nel 1998.

A.C.S. (Archivio Storico del Comune di Scandeluzza), in A.C.M. Al 2003 l'archivio è in via di riordino.

A.M. (Archivio Cocconito di Montiglio, in A.S.A.) [Cancian 1995; Casseti 1996, p. 10]. La collocazione delle unità archivistiche, che segue qui la numerazione di Cancian 1995, dev'essere aggiornata al 2003 secondo la nuova inventariazione e collocazione del materiale documentario: vedi *Inventario dell'Archivio Cocconito di Montiglio*, in A.S.A.

A.R.M.O. (*Acta Reginae Montis Oropae*), Biella, Unione Tipografica Biellese, 1945 (i documenti XVIII, XXXIV e CIX sono editi a cura di Giuseppe Ferraris).

A.S.A. (Archivio di Stato di Asti).

A.S.A., *Uffici di collocamento* [Casseti 1996, p. 13].

A.S.AL. (Archivio di Stato di Alessandria), Senato del Monferrato, Atti di lite.

A.C.V.C. (Archivio della Curia Vescovile di Casale Monferrato).

A.S.T. (Archivio di Stato di Torino), Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 1, fasc. 18, *Relazione dello stato e coltura de' beni de' territorj delle città e comunità della Provincia di Casale (1742-1743)*; n. 24, *Casale. Stato delle liti attive e passive delle comunità (1757)*.

A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 1, fasc. 24, *Stato delle liti delle Città, e Comunità della Provincia di Casale (1757)*.

A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4, *Un volumetto, in cui sono descritti li beni si antichi, che moderni posseduti dagli Ecclesiastici, e dà Luoghi Pij di detta Provincia; li Moggia de beni di cad.a Città, e Com.tà; li raccolti; la quantità delli moggia de beni feudali, li redditi posseduti da' Vassalli ed altre memorie diverse* (s.d., ma 1746).

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 10, *Consegna della bocche umane e della bestie* (regio editto 10 maggio 1734), Mazzo 6, Provincia di Casale, n.2.

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, *Convocati delle città e comunità della Provincia di Casale, in risposta alla circolare del Signor Intendente Generale, in data delli 10 dicembre 1781*.

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 17, *Tributi. Descrizione delle liti attive e passive delle comunità della Provincia di Casale* (s. d., ma dopo il 1782).

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 18, *Memorie del Basso Monferrato* (s. d., ma 1784/1789).

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 18, *Comunità della Provincia di Casale che affermano essere necessaria la misura de' territorj loro* (s. d., ma 1786).

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 32, *Monferrato, Province di Casale ed Acqui: memorie e stati concernenti la collettazione de' beni ecclesiastici e luoghi pii* (1728-1729).

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 37, *Relazione generale dell'operato dal Commendatore Petitti in dipendenza del Regio Editto delli 24 giugno 1728 concernente li beni posseduti dalli ecclesiastici e luoghi pii nel Ducato di Monferrato* (1729).

A.S.T., II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 38, *Relazioni particolari ridotte con ord.e de luoghi ne territorij de quali sono siti i beni eclesiastici del Monferrato, ad effetto di servire a magg.e intelligenza della relaz.e g.le qual è a questa relativa*.

A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 79, *Statistica generale*, Mazzo 6, *Relazione della Provincia di Casale* (1753).

A.S.T., Camerale, Camera dei conti, Articolo 773, *Titoli, Atti e Scritture del Contado di Cocconato e Montiglio 1186 in 1549 Volumi 2*.

A.S.T., Camerale, Camera dei conti, *Sommario degli atti nella causa vertente tra gli ill. signori Marchesi Montigli di Montiglio consorti nel detto feudo e la comunità ed uomini di detto luogo*, Torino, Filippo Antonio Campana, 1764.

A.S.T., Camerale, Camera dei conti, *Sommario nella causa della Comunità di Montiglio, contro il signor Marchese Amedeo Coconito di Montiglio*, Torino, G.M. Ghiringhello, 1776.

A.S.T., Camerale, Camera dei conti, *Sommario nella causa del sig. Conte Giuseppe Pallio di Rinco [...] contro il sig. marchese D. Gottifredo Balbiano di Colcavagno*, Torino, Fontana, 1786.

A.S.T., Corte, Carte epoca francese, II Serie, Sezione II, Amministrativa, Municipalità, L, Mazzo 15.

A.S.T., Corte, Paesi, Ducato del Monferrato, Mazzo 50, fasc. 15, *Stato delle città, comunità e cassinali del Ducato di Monferrato, coi nomi de' vassalli ch'anno prestato il giuramento di fedeltà a S. A. R., formato dal Consigliere Mellarede* (s. d., ma attorno al 1710); n. 28, *Memorie diverse riguardanti le debiture del Monferrato e le alienazioni cadenti sopra l'ordinario* (1770).

A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Confini per A e B, M, n. 11, *Vol.e di Scritture sopra le differenze territoriali tra Montiglio, e Robella, e Cocconato spezialmen.te sulla Contrada di Rosengana tral p.mo et l'ultimo di d.i Luoghi, e sulla Contrada della Mestiola tral secondo e l'ultimo. Coll'Indice, e Tipi* (1257-1665)

A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche, Mazzo 18, n. 19: M.A. Tartaglione, *Calcolo delle città, terre, anime e moggia de' terreni del ducato di Monferrato* [inizi del secolo XVII], ms.

A.S.T., Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche ed altre, Mazzo 20, n. 19, *Descrizione delle Strade pubbliche del Monferrato coll'Indice di caduna Terra* [s.d.].

A.S.T., Corte, Paesi, Paesi per A e per B.

C.U.C. (Commissariato Usi Civici).

Catasti: La documentazione catastale, al tempo stesso abbondante, composita e lacunosa, conservata presso gli archivi storici dei comuni che si sono fusi in Montiglio Monferrato è, al 2003, in via di riordino. In particolare, a Montiglio la documentazione di cui si hanno attestazioni includeva un *Catastro della Comunità* (1633), che era stato redatto poco dopo l'erezione di Montiglio in comunità nel 1628. Nel 1714-15 fu eseguita una "misura del territorio" e si procedette alla redazione di un nuovo catasto in cui gli "estimi" erano "fissati ai beni" secondo non meglio specificati criteri di "bontà". Fondamentale, ai fini della ripartizione delle imposte tra i contribuenti, era il "libro denominato Vacchetta, o sia trasporto", che fu rinnovato nel 1773. La registrazione dei beni fondiari escludeva le abitazioni "però meram[ent]e ristretti fra le antiche mura" ed era l'unica base imponibile, con l'esclusione di imposte di capitazione. Sullo scorcio del secolo XVIII era appunto il "libro di trasporto" a servire direttamente per il "riparto de' carichi", poiché recava "il rispettivo loro estimo fissatogli descritto a caduna colonna". Sembra che, in pratica, fosse indispensabile tenere sempre presenti i passaggi di proprietà per non perdere di vista quell'estimo originale dei terreni, che era "seguito contemporaneamente all'accennata misura a bontà di terreno". I singoli appezzamenti risultavano infatti indistinguibili sulla base della destinazione colturale. "Tra aratorj, prativi, e Vignati, e Boschivi", si constatava "non potersi dare di questi una specifica, e distinta categoria", e motivo ne era il fatto di "non essere giammai stati questi individuati a parte nel Catastro". Quanto al calcolo dei terreni che godevano di esenzioni fiscali, si trattava di un problema non affrontabile mentre era in discussione il carattere "feudale" o meno di tutto quanto il territorio di Montiglio. In compenso, un dettaglio accurato distingueva più di 324 moggia di beni ecclesiastici fiscalmente esenti in tutto o in parte. Oltre alle istituzioni ecclesiastiche montigliesi, questi includevano i possedimenti di enti limitrofi e, soprattutto, più lontani. Tra i primi, il "chiericato" eretto nella parrocchia di Colcavagno (oltre 13 moggia di beni); il beneficio variamente denominato di San Gervasio, Genuario, o Germano, dipendente dalla parrocchia di Sorina a Murisengo, di giuspatronato congiunto dei Radicati di Robella e di quelli di Cocconato (circa 14 moggia); la prevostura di Piovà alla chiesa della Madonna di Morfengo (oltre 2 moggia); un piccolo appezzamento appartenente al priorato di Santa Fede di Cavagnolo; il convento dei padri serviti di San Sebastiano di Montiglio (più di 44 moggia esenti su un patrimonio totale di quasi 80 moggia). Le dipendenze di istituzioni più lontane includevano, segnatamente, circa 25 moggia di beni concessi a coltivatori definiti "enfiteutici" dall'Abbazia di Vezzolano. Tra la documentazione conservata si annoverano il *Libro o sij Vachetta* (1702); le successive revisioni catastale del secolo XVIII *Vacchetta riformata* (1713-1791); il *Libro dei trasporti* (1723) [A.C.M.; A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 191r-96r; Mazzo 37; cc. 48r-

50r; Mazzo 38, cc. 119r-21r]. Da segnalare, da un punto di vista cartografico oltre che iconografico, gli schizzi del territorio di Montiglio, in A.M., Mazzo 36, nn. 2094-102 (1560-1746) [Cancian 1979, p. 561].

La serie documentaria conservata presso l'archivio storico del comune di Colcavagno comprende il *Libro dei trasporti* (1742), compilato a partire dalle operazioni di "Misura generale" condotte nel precedente biennio (1740-41). L'opera di catastazione ridefinì, durante i decenni successivi, criteri di ripartizione fiscale in parte preesistenti, ma con una importante revisione nella base d'estimo dei terreni. Il grosso del "riparto" fu infatti distribuito tra i contribuenti secondo lo "allibramento, e Registro" definito dal catasto, che, grazie alla "misura generale", aveva sostituito il precedente criterio composito dei "circoli" di terreni con una più precisa valutazione, o estimo, "della rispettiva bontà de medesimi". Iscritti a catasto, forse sulla base di una tradizione anteriore, erano non solo il coltivo ("i terreni"), ma anche "le case, e siti dell'abitato". Sulle somme dovute ogni anno venivano peraltro calcolate innanzitutto le imposte da pagare per capitazione: la tassa chiamata "Terza parte delle caserme", che veniva ripartita tra i nuclei familiari ("sopra i fumanti"); e gli "accordj", che erano ripartiti "sopra li sacchi di formento, e sopra li Bestiami, metà per caduno". Il *Registro, o sia cadastro della Comunità di Colcavagno* è conservato in A.S.T., Paesi, Monferrato, Feudi per A e per B, Mazzo 26. Tra la documentazione conservata per l'età contemporanea vi è il *Registro dei trasporti* (1807), a cui fa seguito, per l'epoca, assai più tarda, di aggregazione al comune di Scandeluzza, la *Matricola dei possessori* (1923-1932) [A.C.C.; A.S.T., Camerale, II Archiviazione, Capo 26, Mazzo 13, cc. 105r-06r].

La documentazione preservata relativa al soppresso comune di Rinco-Castelcebro include innanzitutto due volumi del *Libro di trasporto di Rinco* (secc. XVIII-XIX, XIX-XX). Per l'effettuazione del "riparto de' carichi", nel dicembre del 1781, in risposta a una circolare dell'intendente generale Canova, questa fonte veniva segnalata dal podestà e dai "migliori particolari di d.i luoghi", in assenza di un'amministrazione comunale, come unico documento di carattere catastale esistente "nell'archivio". Il documento, aggiungevano i dichiaranti, "si crede giusto, ed equilibrato". Infatti: "non si dubita di regl[ist]rj oculti, o beni abusiva[ment]e esenti". Il criterio di ripartizione annuale delle imposte era descritto come "antico": riguardava i "soli terreni" e si effettuava "a proporzione della bontà de' fondi". Fra i tributi annui, che non vennero elencati, fu specificato tuttavia il "tasso di lire 3.10 per Rinco, e lire 1.6.8 per Castelcebro a favore del Sig.r Conte Pallio". Aleatoria, in assenza di catasti, appariva il calcolo della superficie del territorio: un "verosimile quantitativo sarà", secondo la stima offerta dai dichiaranti, 500 giornate per Rinco e 300 per Castelcebro, "in misura di Piemonte". Di questi beni erano fiscalmente esenti in quanto "feudali" 136 giornate, "in giusta quantità", a Rinco (dove erano stati calcolati equivalenti ad appena una cinquantina di giornate nel 1658), nonché circa 94 a Castelcebro. Si segnala altresì la conservazione della *Matricola possessori di Rinco* (1881-93), mentre per Castelcebro è attestata la conservazione della serie in due volumi *Libro di trasporto di Castelcebro* (secc. XVIII-XIX; XIX-XX), nonché delle mappe *Perimetro de territorij di Rinco* (1784) e *Mappa del territorio di Castelcebro* (1885) [A.C.S.; A.S.T., Camerale, I Archiviazione, Provincia di Casale, Mazzo 2, fasc. 4; II Archiviazione, Capo 26, m. 13, cc. 259r-60r].

A Scandeluzza, dove la prima attestazione di un catasto risale al 1634, vennero contestualmente redatti e raccolti in volume, nel 1744, un nuovo *Cadastro della Comunità di Scandeluzza*, che è oggi conservato insieme al *Libro III de trasporti di Scandeluzza*, esteso a suo tempo al secolo XIX, fino cioè alla redazione del *Nuovo libro di trasporto* (1821). L'opera di catastazione del 1744, pur condotta a partire da una "misura del territorio", venne giudicata entro la fine del secolo "informe, come che senza mappa, e senza la formazione degl'atti per la linea di circonvallazione, senza Cattastrazione de beni immuni, e Strade". Il carattere parziale della revisione rispetto alla redazione del 1634 si manifestava, in particolare, nei criteri di estimo, e ciò sotto due profili. Da un lato, l'estimo dei fondi agricoli ricalcava letteralmente il precedente "allibramento", di cui sembrava tuttavia essersi persa "la regola", presumibilmente, secondo lo stile monferrino, "a circoli": "potendosi per altro arguire, che si possa aver avuto qualche riguardo alla bontà, e vicinanza de' Terreni, atteso che questi sono maggiorm.e caricati degli altri, che restano di minor bontà, ed in maggior lontananza dal luogo". Copre la fine del secolo XIX e l'inizio del XX la serie *Matricola possessori* (1882-92, 1898-1913). Documentazione archivistica relativa a Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza è conservata in A.S.A., *Catasti dei terreni e fabbricati* (1875-1960), [Cassetti 1996, pp. 73-75].

Ordinati: Frammenti di ordinati del comune signorile di Montiglio sono conservati in A.M., Mazzo 69, nn. 4272-311, [Cancian 1979, p. 564]. Al 2003 la serie documentaria degli ordinati e altre verbalizzazioni dei consigli delle comunità di Colcavagno, Montiglio, Rinco e Scandeluzza conservati presso l'Archivio storico comunale Montiglio Monferrato è in via di riordino. Per Montiglio le prime deliberazioni attestate sono conservate nelle serie: *Istrumenti della Comunità di Montiglio* (1474-1729); *Libro delle Prodotte* (1521-

1731); *Atti della Comunità Montiglio* (1661-1680) [A.C.M.]. Per Colcavagno la serie delle *Deliberazioni della giunta e del consiglio presente* copre l'arco cronologico 1860-1956 [A.C.C.]. A Scandeluzza risulta conservata la serie di *Ordinati e delibere* a partire dal 1855 [A.C.S.].

Statuti: Furono redatti nel 1285 gli *Statuta Montilii*, suddivisi in 55 capitoli sotto la titolatura *Hec sunt decreta capitula atque statuta dominorum et comunis de Montillio facta ad honorem Dei et beati Laurenti per sapientes ad hoc electos de voluntate consilii generalis Montilii, anno Domini M°CC°LXXXV° indictione XIII die II mensis februarii*. Copie ms. in A.M., Mazzo 126, n. 6060; A.C.M., *Copia statuti e istrumenti* (1724); A.S.T. [Barelli, Durando e Gabotto 1907; Fontana 1907, vol. II, p. 266; Penno 1991; Vesme, in Carutti e altri 1899. Una copia degli statuti di Scandeluzza datata 1433 è conservata in A.M., Mazzo 14 [Garretti 1940].

Liti territoriali: Mentre i confini tra il Monferrato e Astigiano trovarono in parte una definizione militare durante il medioevo nella valle della Versa, dove il dominio monferrino giunse ad abbracciare, di fatto, le due sponde del torrente tra Montiglio, Colcavagno e Villa San Secondo, un altro confine non meno importante, ma più labile e poroso, si andò lentamente plasmando lungo l'alta valle del torrente Stura tra il Monferrato e i poteri signorili che andavano formando il contado di Cocconato. Verso la metà del secolo XIII il corso di questo torrente fu stabilito come linea di divisione tra Montiglio e Robella grazie a una composizione arbitrata tra i signori dei luoghi. A partire dall'inizio del secolo XIV e durante la prima età moderna, il contenzioso territoriale si riaccese in modo ricorrente tra Cocconato e Robella, da una parte, e, dall'altra, Montiglio e Murisengo, sulle quali ultime si consolidava il dominio monferrino. A diverse riprese, tra il 1452 e il 1504, vennero perimetrati i confini tra i luoghi con la "specificazione de' Termini divisorj", ma entro la metà del Cinquecento il contenzioso si riapriva tra la giurisdizione del Monferrato e il consortile del contado di Cocconato nel suo insieme. La controversia più ampia verteva sulle "strade comuni", imperiali e monferrine, che, ricalcando gli antichi raccordi viari,olgevano da Asti in direzione di Monteù (appartenente al contado di Cocconato). Il fulcro del conflitto giurisdizionale e territoriale s'incentrò su un'area situata a ovest di Montiglio, intorno alla "pieve di Mairade", o Meirate, in quanto crocevia delle strade disputate, la cui importanza è rispecchiata nella proliferazione, che gli storici hanno segnalato, di falsificazioni documentarie tese a dimostrare i presunti diritti imperiali del contado di Cocconato sull'antica plebania. Localmente, la disputa s'incentrò "sopra la Contrada denominata Rossengana", ancora una volta lungo il confine tra Montiglio e Robella: Montiglio sosteneva di potere dimostrare "l'esercizio della giurid.ne sulla Villa di Rosengana" a partire dall'anno 1305, ma le prove non dovettero apparire decisive, e la controversia rimase irrisolta, o sopita, per un secolo. Dopo il trattato di Cherasco del 1631, lo spostamento verso est dei confini sabaudi riacuì le controversie di confine tra Montiglio e Robella, come quando, nel 1665, un "Corpo di Truppa del Duca di Savoia", dopo essere avanzato fino al Bosco della Mestiola, "assistette" alla "Processione di Robella nelle Rogazioni", come risultò dal successivo sopralluogo fatti dagli agenti di Montiglio, "ove furono riconosciuti i segnali della Processione delle Rogazioni, et le pedate de' Cavalli". Sullo scorcio del secolo XVIII si segnalava la controversia tra i signori di Colcavagno e Rinco sull'uso delle acque della Versa, ma entro la fine del secolo i funzionari sabaudi poterono segnalare l'assenza di "questioni territoriali" [A.M., nn. 1368-1386, anni, *Atti riguardanti i confini di Montiglio con Robella, Murisengo, Cunico, Cocconato, Piovà, Corteranzo* (1452-1736); A.S.T., Camerale, Camera dei conti, Articolo 773, Vol. 1, n. 4, *Autentico di Sentenza arbitramentale proferta nelle differenze vertenti tra li SS.ri e Comunità di Montiglio da una parte e li SS.ri di Robella dall'altra per causa dell'acqua del fiume Stura* (1257); *Esame fatto nella causa del Signor Giovanni di Cocconato dei Conti Radicati e dei Signori di Robella a nome suo e de suoi fratelli, contro il Singor Guglielmo de Cocastello a nome suo e come procuratore delli altri Signori del Consortile di Montiglio per causa del pedaggio di Robella, e per pretesa giurisdizione di Territorio dalla Serra di Mestiola verso la Stura* (1477); n. 16, *Atti del Signor Giovanni di Cocconato de Conti Radicati, e dei Signori di Robella a nome suo, e dei suoi fratelli, contro il Nobile Guglielmo de Cocastello, a nome suo, e come procuratore degli altri Signori di Montiglio, per il pagamento del pedaggio di Robella e per pretesa giurisdizione dei Territori verso la Stura* (1477); n. 22, *Transazione tra il medesimo e li Signori di Robella, con divisione de' Territori* (1483); n. 27, *Processo fiscale formato dal Podestà di Montiglio di suo mero officio ed alla querela delli procuratori dei Consignori di detto luogo contro il Nobile Enrietto e Giovanni Francesco di Cocconato dei Consignori di Robella e prete Giovanni Maria fu Giovanni, dei Consignori di Robella contro altri loro complici e massime Giovanni Mauro, Giovanni di Monale ed altri, per asserta violenze usate per causa dei confini di Montiglio* (1507); n. 29, *Sentenza proferta nella causa delli Nobili di Montiglio contro quelli di Cocconato per fatto di confini* (1511); Vol. 2, n. 33, *Atto di missione in possesso*

in esecuzione di Sentenza proferta contro li particolari di Cocconato ad istanza di Tommaso e Giovanni Domenico de Cocastello e Guglielmo de Braida ed altri Signori di Montiglio di certa proprietà pretesa nelle fini di Montiglio e massime nella Contrada di Rosignana. (1547); n. 40, *Atti di Giorgio Meschiavino, Domenico de Cocastello e Francesco Malpassuto Consignori di Montiglio, a loro nome e come procuratori dell'i altri Consorti in detto feudo contro Alberto Ticinetto e Giovanni Battista di Robella, dei SS.i di Cocconato, a loro nome e come procuratori degli altri Consorti in detto feudo per fatto di Confini* (1564); n. 41, *Lettera del Duca Guglielmo di Monferrato alli suddetti Vassalli, di non dar impedimento alcuno alli Daxieri nell'Esazione del Dazio sopra le grassine, che si conducono fuori Stato nella fiera di Pasqua* (1569); II Archiviazione, Capo 26, Monferrato, Mazzo 13, cc. 191r-96r; Corte, Paesi, Monferrato, Confini per A e B, Mazzo 11, cc. 9-59 (1257-1665); Mazzo 68, P 6; Monferrato, Feudi per A e B, Mazzo 26, n. 1; Monferrato, Materie economiche ed altre, Mazzo 7; Paesi, Provincia di Asti, Mazzo 12, *Sentenza arbitram.le proferta s.a le differenze che vertivano trà li Sig.ri e Comm.tà di Montiglio, e li Sig.ri di Robella per riguardo di certo Canale, Chiusa, ed altre opere da farsi sovra la Stura per quale è stato dichiarato che ciasc.a di d.e parti possa estender il loro territorio sino a d.o fiume, e possa sovra d'esso far construer molini, ed altri Ingegni à loro libero piacere* (1257); *Atti seguiti nanti Nicolino d'Altavilla Arbitro eletto s.a le differenze vertenti trà li Sig.ri e Comm.tà di Coconato, et li Sig.ri e Comm.tà di Montiglio per li Confini di d.i Luoghi di Coconato e Montiglio con la sentenza à fav.e di d.i SS.ri di Montiglio et Appellazione de' Sig.ri di Coconato al Duca Lud.co di Sav.a* (1452); Benedetto e Daviso di Charvensod 1965, pp. 11-12, 124-130; Bordone 1977, pp. 194-95; Eydoux 1987; 1995; Gabotto 1912, p. 396; Settia 1973, p. 919; 1975, pp. 126-30].

Bibliografia:

- Alessio, Marina, *Restauro e consolidamento della chiesa dei SS. Sebastiano e Fabiano in Scandeluzza d'Asti*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1990.
- Arborio Mella, Edoardo, *La Chiesa di San Lorenzo a Montiglio d'Asti*, Torino, s.n., 1874.
- Bagnulo, Franca, *Montiglio: strutture di un feudo consortile alla fine del medioevo*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1998.
- Barbero, Amilcare, Ramella, Franco e Torre, Angelo, *Materiali sulla religiosità dei laici. Alba 1698-Asti 1742. Ricerca coordinata da Giovanni Romano*, Cuneo, Regione Piemonte, 1981.
- Barelli, Giuseppe, Durando, Edoardo e Gabotto, Erwin (a cura di), *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, Pinerolo, Società storica subalpina, 1907.
- Bordone, Renato, *Andar per castelli. Da Asti tutto intorno*, Torino, Milvia, 1976.
- Bordone, Renato, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1980 (B.S.S. 200).
- Bressano, Giovanni e Brigida, Franco (a cura di), *Scandeluzza e Rinco Monferrato : le storie, le tradizioni, le origini*, s.l., Kosmos, 1999.
- Cancian, Patrizia, *L'archivio del Castello di Montiglio*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" LXXVII, fasc. II (luglio-dicembre), 1979, pp. 553-76.
- Cancian, Patrizia, *La carta di mutuo di Guglielmo VI di Monferrato a favore di Federico II. Un contributo paleografico all'onomastica piemontese*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXI, 1983, pp. 729-49.
- Carlo Cocastelli di Montiglio. Cenni di G. D. V.*, Roma, Stabilimento G. Civelli, 1886.
- Casartelli, Silvana, *Quattro chiese benedettine del XII secolo in Monferrato*, in "Atti del X congresso di storia dell'architettura, Torino 1957", Roma, 1957, pp. 309-330.
- Carutti, Domenico, Demo, C., Durando, E., Gabotto, Ferdinando, Patrucco, Carlo, Vesme, Benedetto (a cura di), *Studi pinerolesi*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1899.
- Casalis, Goffredo, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, G. Maspero, 1833-1856, voll.: IV (Castel Cebrio o Castel Cibo [scil.: Castelcebro]), pp. 223-224; V (Colcavagno), p. 332; XI (Montiglio), pp. 327-334; XVI (Rinco), pp. 226-227; XIX (Scandeluzza), pp. 723-724.
- Cassetti, Maurizio, *Guida dell'Archivio di Stato di Asti*, Vercelli, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1996.
- Cavalla, Carlo, *La preghiera cristiana : lettera pastorale in occasione della consacrazione della chiesa del Carmelo Mater unitatis di Albarengo di Montiglio*, Casale Monferrato, Tipografia operaia artigiana, 1972.
- Cognasso, Francesco (a cura di), *Pievi e chiese del Monferrato alla metà del Trecento* in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XXXI, 1929, pp. 211-235.

- Combetti, C. (a cura di), *Memoriale G. Venturae civis Astensis de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. V., *Scriptorum III*, Torino, 1848.
- Daviso di Charvensod, Maria Clotilde e Benedetto, Maria Ada (a cura di), *Gli statuti del consortile di Cocconato*, Torino, 1965
- De Stefano, L. e Vergano, Lodovico, *Chiese romaniche nella provincia di Asti. Sotto gli auspici della Banca agraria Bruno e C. di Asti*, Asti, Scuola tipografica S. Giuseppe, 1960.
- Durando, Edoardo, *Statuti di Montiglio*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1907 (B.S.S.S. 27).
- Eydoux, Ermanno, *Mairade: villaggio, pieve e pievania*, in “Il Platano”, anno XII, 1987, pp. 29-50
- Eydoux, Ermanno, *Ancora di Mairade di Plebata e della pieve di San Giorgio*, in “Il Platano”, anno XX, 1995, pp. 83-90.
- Ferraris, Giuseppe, *La romanità e i primordi del cristianesimo nel Biellese*, in *Il Biellese e le sue massime glorie*, Biella, 1938.
- Fontana, Leone, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, 3 voll., Torino 1907.
- Gandolfi, Vittore, *Cenni biografici sul venerando p. Felice Carpignano da Montiglio Monferrato, Prete dell'Oratorio di s. Filippo Neri, curato di s. Eusebio in Torino, nato il 29 Luglio 1810, morto in Torino l'8 Marzo 1888: Nel primo centenario della sua nascita*, Torino, Tip. S. Giuseppe Degli Artigianelli, 1910.
- Gandolfi, Vittorio, *Il mio giubileo parrocchiale consacrato alle Opere Pie di Montiglio ed al culto della Vergine SS. del Carmelo nel Santuarietto di Albarengo*, Brescia, Tip. Istituto Pavoni, 1907.
- Garretti di Ferrere, Gaetano, *Gli Statuti di Scandeluzza*, in “Rivista di Storia Arte e Archeologia”, 1940 (a. XLIX), fasc. III/IV, pp. 221-33.
- Gasca Queirazza, Giuliano et al., *Dizionario di toponomastica*, Torino, Utet 1997.
- Gilotto, Paola, *Montiglio: la Pieve di San Lorenzo: lettura delle fasi costruttive e indirizzi critici di restauro*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1986
- Giorcelli, Giuseppe (a cura di), *Le città, le terre ed i castelli del Monferrato descritti nel 1604 da Evandro Baronino*, in “Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria”, a. XIII, 1904, pp. 61-130; a. XIV, 1905, pp. 219-313.
- Gonella, Costanzo, *Elezioni del Consigliere provinciale nei Mandamenti di Montiglio e Villadeati – 1880-81 – Ai suoi elettori un Candidato*, Montiglio, Tipografia Sacerdote, 1881
- Gualco, Elena, *La pittura gotica piemontese negli affreschi di Montiglio e Vezzolano*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, 1991.
- Guasco, Francesco, *Dizionario feudale degli antichi stati sabaudi e della Lombardia. Dall'epoca carolingia ai nostri tempi (774-1901)*, Pinerolo, Tipografia già Chiantore e Mascarelli, 1911, 5 voll. (B.S.S.S. 54-58), vol. I, p. 445; vol. II, pp. 611-12 (83-84); vol. III, pp.1333 (277), 1095-97 (39-41); vol. IV, pp.1542-1543 (486-87).
“*Il Versa: periodico dei comuni di Colcavagno, Corsione, Frinco, Scandeluzza, Tonco, Villa San Secondo*”, 1991.
- Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione Superiore per gli Stati di S.M. in Terraferma (Censimento della Popolazione)*, Torino, Stamperia Reale, 1839.
- Istituto Centrale di Statistica, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1927.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Variazioni di territorio di nome e di confine delle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno disposte con leggi e regi decreti emanati dal 1° aprile 1934-XII al 20 aprile 1936-XIV*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria, 1937.
- Istituto Centrale di Statistica, *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno*, Roma, Tipografia Operaia Romana, 1930.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Variazioni di territorio di nome e di confine delle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno disposte con leggi e regi decreti emanati dal 1° aprile 1934-XII al 20 aprile 1936-XIV*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria, 1937.
- Istituto Centrale di Statistica, *Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*, Roma, Tipografia Fausto Failli, 1950.
- Istituto Centrale di Statistica, *IX Censimento Generale della Popolazione, Dati sommari per Comuni*, Roma 1956.
- Lomaglio, Cesare, *Il castello di Rinco Monferrato e gli ultimi Tapparelli D'Azeglio*, in “Rivista di Storia Arte e Archeologia”, 1966 (a. LXXV), ff. III/IV, pp. 123-29.
- Mandrino, Rino, *Montiglio: nello spazio, nel tempo, nella storia*, s. l., Amico, 1989.

- Ministero per l'agricoltura, industria e commercio, *Variazioni nel nome del territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari (o distretti) e delle provincie*, Roma, Tipografia Fratelli Centenari, 1889.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Variazioni avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1882 al 31 dicembre 1899*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1900.
- Mogliotti, Lorenzo, *Elogio funebre del marchese Carlo Cocconito di Montiglio studente in matematica recitato da don Lorenzo Mogliotti prevosto di Settime nel giorno trigesimo 17 febbraio 1874*, Asti, Tipografia Vinassa, 1874.
- Moscone, Silvana, *Ricerche sui bandi campestri e politici di Montiglio*, Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di giurisprudenza, 1997.
- Olivieri, Dante, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965
- Penno, Silvio, *Ricerche sugli statuti di Montiglio*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di giurisprudenza, 1991.
- Pittarello, Liliana (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane: un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Asti, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, 1984.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1 Dicembre 1921*, Volume X, Piemonte, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1927.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 24 Aprile 1931-IX*, Volume II, *Popolazione nei Comuni e nelle Frazioni di Censimento*, Volume I, *Italia Settentrionale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1933.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Centrale di Statistica, *Censimento Generale della Popolazione al 21 Aprile 1937-XV*, Roma.
- Raviola, Blythe Alice, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki, 2003.
- Re, Carlo Agostino, *Notizie sui feudatari di Scandeluzza in Monferrato*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia", 1940 (a. XLIX), ff. III/IV, pp. 334-46.
- Relazione fatta dalla Deputazione del Consorzio della Strada di Valleversa, all'assemblea dei Consorziati*, addì 28 agosto 1872, Asti, Tipografia Devecchi e Vinassa, succ. Raspi, 1872.
- Saletta, G.G., *Decretorum Montisferrati (...) collectio*, Casale, 1675.
- Savio, Fedele, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, Torino, 1899.
- Sella, Quintino e Vayra, Pietro (a cura di), *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, Roma, Salviucci, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1880-87.
- Settia, Aldo Angelo, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", a. XLVIII, 1970, pp. 5-108.
- Settia, Aldo Angelo, «*Iudiciaria Torrens*» e *Monferrato*, in «Studi medievali», XV, 2, 1974.
- Settia, Aldo Angelo, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in "Archeologia medioevale", fasc. II, 1975.
- Settia, Aldo Angelo, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino, Celid, 1983.
- Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1991.
- Società Agricola operaia di Montiglio: Statuto Sociale, Asti, Tipografia Giuseppe Vinassa, 1892
- Statuto organico dell'Asile Infantile Serra-Madio di Mondonio in Scandeluzza*, Asti, Tipografia G. Brignolio, 1901.
- Vergano, Lodovico, *Soste in provincia di Asti*, Asti, Scuola tipografica S. Giuseppe, 1965.
- Testa, Domenico, *I nobili Natta nell'Astigiano: Asti, Tonco, Isola d'Asti, Castelnuovo Calcea, Viarigi, Cerro Tanaro, Colcavagno, Burio*, Asti, Tipografia Vinassa, 1978.
- Torre, Angelo (a cura di), *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Asti, Provincia di Asti, 1999.
- Zuccaro, Patrizia, *Ricerche di italiano regionale: inventario dei danni subiti dalla popolazione nel saccheggio di Montiglio del 1613* Tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, 1989.
- Zucchi, Mario (a cura di), *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia compilata sulle schede Manno da Mario Zucchi bibliotecario di S.A.R. il principe di Piemonte*, voll. IV e X, Torino, Fratelli Bocca librai di S.M., 1934.

